

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica: Enti locali e federalismo: primo piano</b>				
2	Il Sole 24 Ore	28/06/2011	UN PANEL DI INDICATORI PER I COMUNI "VIRTUOSI" (G.Trovati)	3
3	Il Sole 24 Ore	28/06/2011	VIA L'IRAP DAL 2014, IVA SU DI UN PUNTO (D.Pesole)	4
4	Il Sole 24 Ore	28/06/2011	I PROPRIETARI: "NESSUN RITOCCHO ALLE ESENZIONI ICI" (G.tr.)	6
4	Il Sole 24 Ore	28/06/2011	PROVINCE, FISCO A DUE VELOCITA' (G.Trovati)	7
7	Il Sole 24 Ore	28/06/2011	RENDIMENTI IN SALITA PER I BOT (I.Bufacchi)	9
16	Il Sole 24 Ore	28/06/2011	EMILIA ROMAGNA - GRANDI OPERE A PASSO DI LUMACA (A.Lanzarini)	11
18	Il Sole 24 Ore	28/06/2011	ANNUNCI FEDERALISTI NON MIGLIORANO LA QUALITA' DEI SERVIZI - LETTERA	13
18	Il Sole 24 Ore	28/06/2011	EMILIA ROMAGNA - IL PRIVATO SALVA I SERVIZI SOCIALI DAI TAGLI DI ROMA	14
18	Il Sole 24 Ore	28/06/2011	UNA VOCE NEL DESERTO: E' L'ANTITRUST (A.De nicola)	15
23	Il Sole 24 Ore	28/06/2011	"UNA BUROCRAZIA PIU' SNELLA" (R.Fatiguso)	16
27	Il Sole 24 Ore	28/06/2011	PASINI: MENO VINCOLI ALLO SVILUPPO (E.Scarci)	18
8	Corriere della Sera	28/06/2011	PROVINCE IN FILA PER AUMENTARE L'RC AUTO (M.sen.)	19
8/9	Corriere della Sera	28/06/2011	TRE ALIQUOTE FISCALI, L'IVA SALE DI UN PUNTO (M.Sensini)	21
8/9	La Stampa	28/06/2011	NON C'E' ACCORDO SULLA MANOVRA (A.Barbera)	23
11	La Stampa	28/06/2011	BOSSI E MARONI PROVE DI TREGUA (M.alf.)	25
11	La Stampa	28/06/2011	SUL FISCO UNA MOSSA PREVENTIVA (M.Sorgi)	27
3	Il Messaggero	28/06/2011	IRPEF, TRE ALIQUOTE E MENO SGRAVI DAL 2012 RENDITETASSATE AL 20% (L.Cifoni)	28
5	Il Messaggero	28/06/2011	LA LEGA ALZA IL TIRO: I CONTI ANCORA NON TORNANO (R.Pezzini)	30
4	Il Giornale	28/06/2011	BOSSI ORDINA LA TREGUA: "MANOVRA IRRICEVIBILE STIAMO UNITI PER IL NORD" (P.Bracalini)	31
5	Il Giornale	28/06/2011	CALDEROLI "SI' AL DECRETO SOLO SE IL PATTUME RESTA AL SUD"	33
3	Libero Quotidiano	28/06/2011	DIECI MILIONI DI ITALIANI DA VENERDI' PAGHERANNO DI PIU'	34
8/9	L'Unita'	28/06/2011	"GIU' LE MANI DA PENSIONI E LAVORO NO AL GOVERNO DI UNITA' NAZIONALE" (S.Collini)	35
1	Il Riformista	28/06/2011	CALDORO: " E' COLPA DEI SINDACI" (T.Beneduce)	38
7	Il Riformista	28/06/2011	MANOVRA TAGLI IN VISTA PER DIFESA E DIPLOMAZIA FRATTINI: "NULLA DI CERTO" (C.Rizzi)	41
5	Liberal	28/06/2011	Int. a G.Paglierini: "POVERA LEGA MIA! TI SEI RIDOTTA A TOTO', PEPPINO E I MINISTERI" (F.Lo dico)	43
8	L'Opinione delle Liberta'	28/06/2011	MISSIONE IMPOSSIBILE DI ANGELINO ALFANO (B.Marzo)	45
12	Roma	28/06/2011	NORD E SUD UNITI PER PIU' PICCOLI	46
<b>Rubrica: Pubblica amministrazione</b>				
2/3	La Repubblica	28/06/2011	BOSSI METTE SOTTO ASSEDIO TREMONTI "LA SUA MANOVRA E' IRRICEVIBILE" (A.D'argenio)	47
4	La Repubblica	28/06/2011	IVA VERSO IL RINCARO, ADDIO GRADUALE PER L'IRAP (R.Petrini)	49
3	Il Giornale	28/06/2011	MANOVRA DA DILUIRE PERO' ATTENZIONE AI TAGLI A TAPPETO (F.Forte)	51
4	Il Giornale	28/06/2011	Int. a M.Lupi: "TREMONTI SBAGLIA SUL METODO, ASCOLTI DI PIU'" (F.De feo)	53
<b>Rubrica: Politica nazionale: primo piano</b>				
2	Il Sole 24 Ore	28/06/2011	Int. a V.Errani: EMILIA ROMAGNA - ENTRO L'ESTATE UNA LEGGE SULLA SEMPLIFICAZIONE	55
6	Corriere della Sera	28/06/2011	CONTI, TENSIONE NELLA MAGGIORANZA (Al.t.)	56
42	Corriere della Sera	28/06/2011	E' L'AUTUNNO DI UNA STAGIONE POLITICA MA LA SINISTRA EVITI IL TRIONFALISMO (G.Fedel)	58
43	Corriere della Sera	28/06/2011	COME DECENTRARE I MINISTERI L'ESEMPIO DELLA GERMANIA - LETTERA (S.Romano)	59

# Sommario Rassegna Stampa

<b>Pagina</b>	<b>Testata</b>	<b>Data</b>	<b>Titolo</b>	<b>Pag.</b>
1	Il Sole 24 Ore	28/06/2011	<i>EMILIA ROMAGNA - PIL IN CRESCITA PIU' DEL NAZIONALE DOPO LA CRISI NERA (A.Bonomi)</i>	60
<b>Rubrica: Economia nazionale: primo piano</b>				
1	Il Sole 24 Ore	28/06/2011	<i>EMILIA ROMAGNA - PIL IN CRESCITA PIU' DEL NAZIONALE DOPO LA CRISI NERA (A.Bonomi)</i>	60
1	Il Sole 24 Ore	28/06/2011	<i>NON CI SONO ALTERNATIVE A RISANAMENTO E SVILUPPO (G.Gentili)</i>	61
2	Il Sole 24 Ore	28/06/2011	<i>TREMONTE HA RAGIONE, MA DOVE' IL PARTITO CHE LO SOSTIENE? (S.Folli)</i>	62
18	Il Sole 24 Ore	28/06/2011	<i>CONTRIBUENTI, ERARIO E GANASCE FISCALI</i>	63
1	Corriere della Sera	28/06/2011	<i>CHE COSA FARE PER LE PENSIONI (M.Ferrera)</i>	64
2	Il Messaggero	28/06/2011	<i>Int. a N.Rossi: ROSSI: VA NELLA DIREZIONE DELL'INTERESSE NAZIONALE (D.Pirone)</i>	65

Enti locali. Il restyling del Patto di stabilità

# Un panel di indicatori per i Comuni «virtuosi»

**Gianni Trovati**  
MILANO

Indicatore che scegli, graduatoria che trovi. Si gioca su un terreno estremamente variabile la partita dei Comuni «virtuosi», quelli che hanno i conti in ordine e dovrebbero incontrare regole di favore nella manovra in arrivo.

Le prossime sono ore decisive e il tema sarà sul tavolo del vertice a tre fra Berlusconi, Tremonti e Bossi in programma per questa mattina. La segreteria politica del Carroccio di ieri l'ha messa esplicitamente in agenda per il «giorno della verità» di oggi, e sempre ieri sono tornati sulle barricate gli amministratori locali, che per bocca del segretario generale dell'Anci Angelo Rughetti hanno chiesto al Governo di «cambiare metodo» e di far passare da un confronto preventivo con i diretti interessati le

scelte su entità e distribuzione della manovra per gli enti locali.

Gli occhi sono puntati su un panel ampio di indicatori, e il riferimento più diretto è il decreto su «premi e sanzioni» per gli amministratori locali che rappresenta la prossima tappa nell'attuazione del federalismo fiscale. I «punti sensibili» del Dlgs, che potrebbero tornare utili per il nuovo patto di stabilità meritocratico, sono due: l'articolo 5, che individua i parametri di «regolarità della gestione amministrativo-contabile», e l'articolo 8, che anticipa gli indicatori del patto di stabilità federalista.

Sul primo versante, sono tre le spie di gestione contabile troppo allegra. Il primo è il disequilibrio di parte corrente, che si verifica quando le uscite ordinarie superano le entrate stabili. Una situazione, questa, che si verifica nella maggioranza degli enti

locali, e che viene coperta al ricorso a entrate straordinarie come gli oneri di urbanizzazione o le plusvalenze da vendita del patrimonio. Anche un bilancio in equilibrio apparente, però, può nascondere più di un problema, soprattutto quando per far quadrare i conti si ricorre ad ampie anticipazioni di tesoreria, rimborsate in seguito. Questo è dunque il secondo indicatore, che insieme alle modalità di gestione dei servizi per conto terzi offre il panel per misurare la temperatura dei bilanci locali.

Rilevata la salute dei conti, il passo successivo è misurare il loro grado di «virtuosità». A questo proposito, la bozza di patto federalista progetta di garantire premi, articolati secondo la classe dimensionale dell'ente, in proporzione a tre indicatori: la «rigidità strutturale» dei bilanci, data dal peso del-

le spese fisse (personale, rimborso prestiti, oneri del debito) sulle entrate correnti, il grado di «autonomia finanziaria» (cioè quanto contano le entrate proprie sul bilancio) e gli «effetti» dell'attività finanziaria, dati dal risultato di amministrazione e dalla capacità di pagare gli investimenti e di abbattere il debito. Un quarto indicatore propone di misurare il livello dei servizi e la pressione fiscale, ma presuppone un sistema di misurazione più raffinato di quelli attuali.

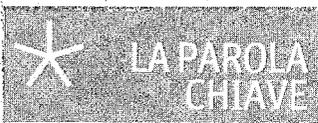
Dal mix degli indicatori dipende l'identikit dei «virtuosi» che uscirà dalla manovra, con un'avvertenza. Autonomia finanziaria e rigidità strutturale sono già stati usati nello sfortunato tentativo del 2009, quando la premialità venne abrogata dopo che nell'elenco dei virtuosi comparvero anche città vicine al default.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## MERITOCRAZIA

Il «modello» di gestione è nel decreto sui premi e le sanzioni ai sindaci e punta su equilibrio corrente e anticipazioni di tesoreria



## Anticipazione

● L'anticipazione di tesoreria è uno strumento utilizzato per poter effettuare pagamenti urgenti e indifferibili anche quando le casse dell'ente locale soffrono una carenza di liquidità. In pratica, funziona come un prestito a breve termine che viene restituito man mano che la riscossione delle entrate consente di ritornare a una condizione di equilibrio

## LA BASE DI LAVORO

### Lo stato di salute

Per misurare le modalità di gestione dei conti, il modello previsto dal decreto legislativo su premi e sanzioni agli amministratori si concentra su:

- Ripetuto utilizzo dell'anticipazione di tesoreria, che permette di effettuare pagamenti anche in situazioni di deficit di liquidità
- Equilibrio di parte corrente, dato dalla differenza fra entrate stabili e ordinarie e spese correnti, al netto del ricorso a entrate straordinarie come gli oneri di urbanizzazione o le plusvalenze da cessione di patrimonio
- Anomalie nella gestione dei servizi per conto terzi

### La distribuzione dei premi

Per distribuire la premialità fra gli enti con un buono stato di salute finanziaria, il Dlgs su premi e sanzioni prevede di misurare:

- Il grado di «rigidità strutturale» dei bilanci, dato dal rapporto fra spese non discrezionali (personale, oneri di servizio al debito, rimborso di prestiti) sul complesso delle entrate correnti
- Il grado di autonomia finanziaria, legato al rapporto fra entrate proprie ed entrate totali
- Gli «effetti» dell'attività finanziaria, basati su risultato di amministrazione, capacità di pagamento degli investimenti e di rimborso del debito
- Livello dei servizi e del Fisco

Conti e sviluppo

LA DELEGA FISCALE

**Il modello.** Nel fisco immaginato dalla delega Irpef, Ires, Iva, imposta sui servizi e accise

**Allo studio.** Prelievo unico al 20% per le rendite finanziarie, esclusi i titoli di Stato

# Via l'Irap dal 2014, Iva su di un punto

Nella bozza aliquote Irpef al 20, 30 e 40% - Sui 18-20 miliardi la manovra sul fisco a regime

**Dino Pesole**

ROMA

Il 2014 è l'anno in cui, oltre a raggiungere il pareggio di bilancio, dovrebbe intervenire un'altra sostanziale novità per il nostro paese: l'abolizione dell'Irap, imposta introdotta nel 1998 in sostituzione di sette imposte e contributi, e da allora oggetto di critiche e di pronunce della magistratura. Anche la Corte Costituzionale è stata investita della questione che ora, in seguito alla decisione del governo di stabilire una prima deducibilità del 10% del tributo, è di fatto sospesa.

Di abolizione dell'Irap si parla da tempo, è prevista anche dal programma elettorale con cui l'attuale governo ha vinto le elezioni nel 2008, ma finora non se ne è fatto nulla per evidenti motivi di gettito: l'imposta vale ben 33,5 miliardi. Per 23,3 miliardi pesa sui privati, per 10,2 sulle amministrazioni pubbliche. Dunque una sua anche parziale abolizione impone di individuare le misure compensative, considerato che il gettito dell'Irap serve a finanziare la sanità. Ora l'intenzione

programmatica di rimettere mano all'Irap torna nella bozza del disegno di legge delega, che sarà all'esame del Consiglio dei ministri di giovedì insieme alla manovra da 45 miliardi.

L'indicazione del 2014 quale data presunta per la soppressione del tributo non è casuale, poiché l'intenzione del governo è di collegare strettamente l'operazione al percorso di attuazione del federalismo fiscale. Dal 2013 cominceranno ad essere contabilizzati i risparmi (tra 4 e 6 miliardi) per effetto dell'applicazione dei costi standard nella sanità e della regola aurea del benchmark tra le Regioni migliori per spesa ed efficienza. A quel punto potrà cominciare a delinearsi il nuovo meccanismo di finanziamento a regime delle regioni, come previsto dal decreto legislativo sul fisco regionale. L'eventuale abolizione dell'Irap - conferma i tecnici dell'Economia - rientra in questo percorso.

Il fisco immaginato nella delega si baserà su cinque tributi (Irpef, Ires, Iva, Imposta sui servizi e l'accisa). Per quel che riguarda l'Irap si va verso una

struttura del prelievo basata su tre aliquote: 20%, 30% e 40%, al posto delle attuali cinque (23% fino a 15mila euro, 27% da 15 a 28mila euro, 38% da 28 a 55mila euro, 41% da 55 a 75mila euro, 43% per i redditi superiori a 75mila euro). Decisiva sarà l'indicazione dei nuovi scaglioni cui applicare le tre aliquote, ma la questione sarà oggetto dei successivi decreti legislativi, attuativi della delega, calibrati in funzione delle risorse effettivamente disponibili.

Nella bozza di ddl, ovviamente suscettibile di ulteriori modifiche e integrazioni, è previsto altresì l'incremento di un punto delle aliquote Iva del 10 e 20%, quale modalità di finanziamento della manovra sull'Irpef da affiancare al gettito atteso dal riordino e accorpamento delle attuali agevolazioni. Non è detto però che alla fine l'intervento sull'Iva verrà direttamente esplicitato nel ddl. Lo scambio Iva-Irpef vale attorno ai 10 miliardi, se ci si limita al taglio di tre punti dell'aliquota Irpef del 23%: intervento che dovrebbe costituire il primo step di una riforma immaginata per

"moduli" successivi, sulla falsariga della vecchia delega del 2003. A regime, l'intera riforma dovrebbe comportare una manovra sul fisco attorno a 18-20 miliardi, a invarianza sostanziale di gettito. Secondo la Cgia di Mestre, le tre aliquote Irpef e l'aumento di un punto dell'Iva per le aliquote più alte, comporterebbe risparmi medi di imposta tra i 435 e i 573 euro.

Il carnet del disegno di legge delega prevede - secondo quanto confermano i tecnici dell'Economia - oltre al bonus figli l'istituzione di un'imposta unica sui servizi, che nell'intento del ministro Giulio Tremonti dovrebbe sostituire un nutrito drappello di imposte: dal registro alle ipotecarie e catastali, dall'imposta di bollo alla tassa sulle concessioni governative, per finire con i contratti di borsa e le assicurazioni. L'aliquota unica del 20% sulle rendite finanziarie, con esclusione dei titoli di stato, compare tra le misure allo studio. Potrebbe essere inserita in manovra, oppure confluire nel testo del ddl delega, salvo poi essere anticipata a fine anno così da entrare in vigore a partire dal prossimo anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'ITER**

Decisiva l'individuazione degli scaglioni su cui applicare le tre aliquote, che avverrà nei successivi decreti legislativi

**GLI ALTRI NUMERI DEL NUOVO FISCO**

**5**

**I tributi**

La riforma delineata nella legge delega dovrebbe razionalizzare il sistema italiano su cinque tributi: Irpef, Iva, Ires, l'imposta sui servizi e l'accisa

**3**

**L'Irpef**

Per quello che riguarda l'imposta sui redditi è previsto il passaggio dalla cinque aliquote attuali (23% fino a 15mila euro, 27% da 15 a 28mila euro, 38% da 28 a 55mila euro, 41% da 55 a 75mila euro, 43% per i redditi superiori a 75mila euro) a tre sole aliquote: 20%, 30% e 40%.

**1**

**L'Iva**

Previsto anche l'incremento di un punto percentuale delle aliquote Iva del 10 e del 20%. Non è detto però che alla fine l'intervento sull'Iva verrà direttamente esplicitato nel ddl. Lo scambio Iva-Irpef vale attorno ai 10 miliardi, se ci si limita al taglio di tre punti dell'aliquota Irpef del 23%: intervento che dovrebbe costituire il primo step di una riforma immaginata per "moduli" successivi, sulla falsariga della vecchia delega del 2003. A regime, l'intera riforma dovrebbe comportare una manovra sul fisco attorno a 18-20 miliardi, a invarianza

sostanziale di gettito.

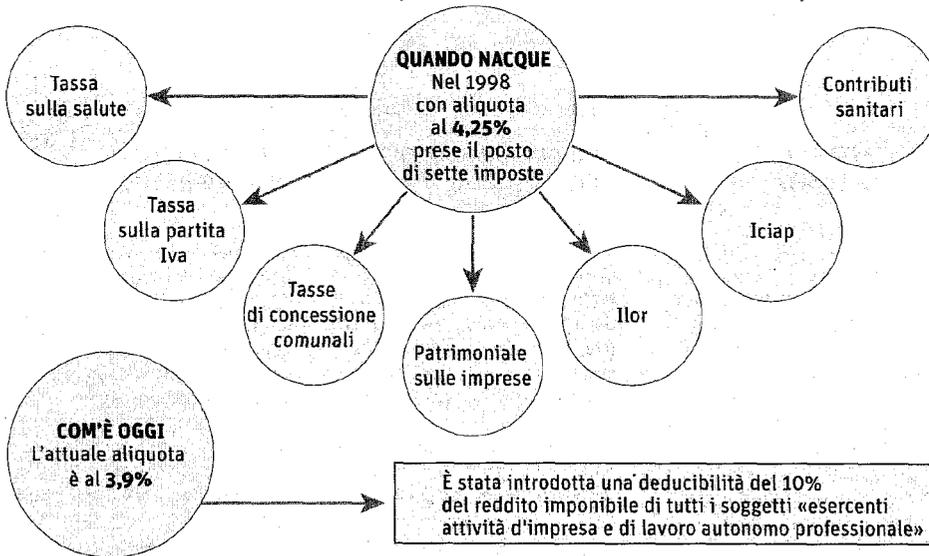
**573 euro**

**La stima**

Secondo la Cgia di Mestre, le tre aliquote Irpef e l'aumento di un punto dell'Iva per le aliquote più alte, comporterebbe risparmi medi di imposta tra i 435 e i 573 euro per le due tipologie di famiglie più diffuse. lavoratore dipendente monoreddito con famiglia composta da coniugi, 1 figlio a carico e un reddito familiare (imponibile Irpef) pari a 34.774; lavoratori dipendenti bi-reddito con famiglia composta da coniugi con 1 figlio a carico e con un reddito familiare (imponibile Irpef) pari a 34.774 suddiviso in parti uguali tra marito e moglie

**L'Irap nel mirino del Governo**

Valore 2009 e 2010 dell'Irap. In milioni	Consuntivo 2009	Variazione percentuale	Preconsuntivo 2010
Privati	23.469	-0,52	23.347
Amministrazioni pubbliche	10.034	+2,01	10.236
<b>Totale</b>	<b>33.503</b>	<b>+0,24</b>	<b>33.583</b>



Conti pubblici. Pronta la bozza della delega fiscale: tre aliquote Irpef - Nella manovra tassa dello 0,05% sulle transazioni finanziarie

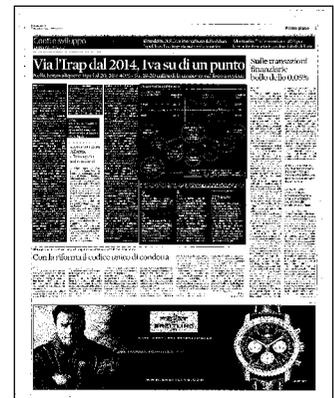
# Irap via dal 2014, Iva su di un punto

Spunta lo stop per i commercialisti come giudici nelle commissioni tributarie

Tre aliquote Irpef (20, 30 e 40%), Iva più cara di un punto e Irap cancellata dal 2014, l'anno in cui si dovrebbe raggiungere il pareggio di bilancio. Ecco le misure principali contenute nella «bozza» del disegno di legge delega sulla riforma fiscale. Il provvedimento sarà presentato insieme con la manovra correttiva da oltre 40 miliardi di euro che verrà varata giovedì dal consiglio dei ministri. Oggi prima un vertice ristretto del ministro Giulio Tremonti con Umberto Bossi e Silvio Berlusconi e, poi, un incontro allargato agli altri ministri, daranno il «via libera politico» al provvedimento. Con la manovra arriveranno un'imposta dello 0,05% su tutte le transazioni finanziarie e nuove

semplificazioni. Novità anche per i professionisti: con la messa a punto della mini-riforma della giustizia tributaria prende sempre più corpo l'ipotesi di un'esclusione dalle commissioni tributarie di commercialisti, esperti contabili, avvocati, consulenti del lavoro, architetti e geometri.

Servizi ▶ pagine 2 e 3



# I proprietari: «Nessun ritocco alle esenzioni Ici»

«Da studiare» secondo la politica. «Irrricevibile, almeno in questo contesto», per i proprietari.

Il check up sul federalismo fiscale, che impegna la Bicamerale in queste settimane nel riesame dei decreti attuativi già approvati per correggere quello che non va, punta l'attenzione sul provvedimento dedicato al Fisco dei Comuni, quello che da subito aveva alimentato il dibattito più acceso. Al suo interno, torna d'attualità l'esenzione totale dall'Imu (come accade oggi con l'Ici) dell'abitazione principale, che nel nuovo quadro federalista porrebbe più di un problema. «Sul piano tecnico - ha spiegato Luca Antonini, il presidente della commissione paritetica per l'attuazione della riforma, sul Sole 24 Ore di ieri - si creano forti distorsioni», perché si premiano i Comuni turistici, dove sono tante le seconde case, e si finisce per far pagare le scelte fiscali dei sindaci a chi abita altrove, con buona pace del principio federalista del «giudizio degli elettori». Sul tema si interroga anche la politica, con una parte dell'opposizione che si dice pronta a ridiscutere la questione, ma l'idea si scontra con il cantiere della riforma fiscale: su quel fronte il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, è stato *tranchant*, e ha chiarito che «non abbiamo la minima intenzione di tassare la prima casa».

Sulla linea tremontiana si collocano anche i proprietari di casa di Confedilizia, con una chiave di lettura che però non si limita "banalmente" a respingere al mittente ogni ipotesi: «Noi abbiamo detto fin dall'inizio - argomenta il presidente Corrado Sforza Fogliani - che il federalismo avrebbe dovuto migliorare l'efficienza degli enti locali mettendoli in competizione fra loro; così

non è stato, i Comuni e le Province hanno ottenuto di tutto, compresa una formulazione extra-large dell'imposta di scopo, e in un quadro come questo l'idea di rimettere mano alla prima casa è inaccettabile».

Proprio sull'imposta di scopo, tra le altre cose, si concentra l'altro capitolo delle «distorsioni» create da un fisco immobiliare che si basa sulle seconde case. L'imposta, infatti, segue l'idea di un «patto» fra cittadini e amministratori, in cui il sindaco chiede uno sforzo extra in cambio di opere (prima di tutto infrastrutture) destinate a migliorare la vita della comunità amministrata: presentando il conto a chi abita altrove,

## I NODI

Una parte dell'opposizione è pronta a ridiscutere la sterilizzazione dell'abitazione principale ma Tremonti non cede

ve, il meccanismo si inceppa.

I nodi dell'Imu, l'imposta che dal 2014 sostituirà l'Ici, si intrecciano poi con quelli dei livelli di finanziamento da garantire con la riforma. Gli amministratori locali chiedono di sterilizzare i tagli 2010, con una clausola come quella offerta alle Regioni, il che all'atto pratico si tradurrebbe in un aumento del gettito immobiliare riconosciuto agli enti locali. Per raggiungere quest'obiettivo, è la stessa Anci a ricordare nel documento appena presentato in bicamerale le due opzioni possibili: «vanno aumentate le percentuali di compartecipazione ai tributi immobiliari, all'Iva e alla cedolare secca, oppure va aumentata l'aliquota base dell'Imu».

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Decentramento**  
IL CAMMINO DEL FEDERALISMO

**Imposta di trascrizione.** Il Parlamento prova a bloccare la revisione

**Imu.** Ritorna in agenda il problema del prelievo sulla prima casa

# Province, fisco a due velocità

## Si blocca la revisione dell'Ipt - Nuovi rincari alla Rc Auto: anche Milano al 16%

**Gianni Trovati**  
MILANO

L'addizionale sull'Rc Auto continua libera la propria corsa, e giusto ieri ha reclutato altre due Province (Milano e Arezzo) portando a quota 31 gli enti che hanno deciso di alzare l'aliquota al 16 per cento (15,5% all'Aquila) contro il 12,5% previsto per tutti dalla vecchia norma; la riscrittura dell'imposta provinciale di trascrizione, che dovrebbe abbandonare la richiesta fissa prevista oggi per chi compra un'auto nuova o usata da un concessionario, si è, però, incagliata. Il decreto dell'Economia che avrebbe dovuto fissare le nuove richieste avrebbe dovuto vedere la luce entro oggi (30 giorni dopo l'entrata in vigore del decreto legislativo 68/2011 sul Fisco di Regioni e Province), ma del testo non c'è ancora traccia e addirittura nel gruppo di ordini del giorno approvati la scorsa settimana alla Camera ce n'è uno che chiede di cancellare del tutto la norma. Il nuovo Fisco provinciale, ridisegnato dal quinto de-

creto attuativo del federalismo, viaggia a due velocità. L'esordio dell'autonomia fiscale sull'Rc Auto, la cui vecchia addizionale era fissata per legge al 12,5%, è stato decisamente vivace, nonostante gli inviti alla "calma" giunti agli amministratori locali da diverse parti. Ieri è sceso in campo il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, che nel corso di un convegno nel "suo" Veneto dove cinque province su sette hanno spinto l'aliquota al nuovo massimo del 16% ha «consigliato» agli enti locali «di non aumentare l'Rc Auto, ma di concentrarsi piuttosto sulle razionalizzazioni interne» per superare le difficoltà dei bilanci. Un invito alla cautela era arrivato nelle settimane scorse sui tavoli di tutte le Giunte dallo stesso presidente dell'Unione delle Province, **Ciuseppe Castiglione**, che aveva chiesto di non caricare la fase di avvio del federalismo con una raffica di aumenti: gli amministratori, era il ragionamento della lettera di Castiglione, devo-

no ancora veder chiarito il quadro sull'entità dei trasferimenti «fiscalizzati», cioè trasformati in tributi propri o compartecipati, i sacrifici maggiori (al netto della manovra in arrivo) sono in calendario per l'anno prossimo, quindi sarebbe meglio lasciarsi qualche margine per il futuro. Niente da fare: ormai un ente su tre ha deciso (Milano, per esempio, si aspetta 8 milioni di gettito per quest'anno, e 32 per l'anno prossimo quando la misura si applicherà per tutti i 12 mesi, da destinare a «fini sociali»), spesso per recuperare le risorse che un fisco provinciale tutto basato sull'auto ha perso con la crisi del settore. Proprio lo «stato di depressione» in cui si trova il mercato dell'auto ha motivato la richiesta, avanzata da Sandro Biasotti (Pdl) nell'ordine del giorno approvato alla Camera la scorsa settimana, di fermare l'altra gamba del Fisco provinciale, cioè l'Ipt progressiva (in base alla potenza dell'auto) che dovrebbe sostituire quella fissa oggi prevista per gli ac-

quisti di nuovo o usato nei concessionari. In effetti, il decreto sul federalismo provinciale prevede di equiparare la disciplina degli atti soggetti a Iva con quella delle compravendite fra privati, escluse dall'imposta, che oggi pagano l'Ipt fissa solo quando l'auto non supera i 53 Kw di potenza, mentre aggiungono al conto 3,5 euro per ogni cavallo fiscale superiore a questa soglia. In realtà l'idea di Via XX Settembre non dovrebbe essere quella di estendere a tutti le richieste oggi previste per le compravendite fra privati, puntando invece a trovare un "tariffario" unico ma diverso da quelli attuali. Si tratterebbe di un riordino complessivo, che abbasserebbe le richieste negli acquisti fra privati alzando le altre, ma secondo l'ordine del giorno approvato la scorsa settimana «l'obiettivo di non produrre aumenti della pressione fiscale», fissato nella legge delega del federalismo, impone di cancellare *tout court* la revisione dell'Ipt.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ipt



Sul Sole 24 Ore di ieri un'inchiesta ha preso in esame tutti i punti in discussione nel «riesame» avviato sui decreti del federalismo fiscale



• L'imposta provinciale di trascrizione è dovuta per quasi tutte le richieste al Pubblico registro automobilistico; viene raccolta dall'AcI e destinata alle Province. Sono esenti dall'imposta una serie di tipologie di atti, come le richieste riguardanti i motocicli e le vendite di auto usate a un concessionario («minivolture»), e alcuni soggetti come particolari categorie di disabili e le associazioni di volontariato



## Il quadro provinciale

Le imposte sui cui si basa il federalismo a livello provinciale

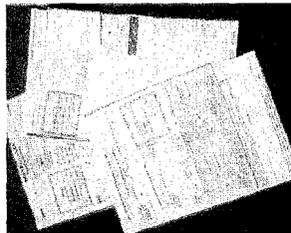
### ADDIZIONALE RC AUTO

#### Come funziona

Sulla polizza dell'Rc Auto è dovuta un'addizionale provinciale. Nella vecchia disciplina l'addizionale era fissata dalla legge al 12,5 per cento. Il decreto legislativo sul federalismo regionale o provinciale ha concesso alle Province la possibilità di aumentare o diminuire del 3,5% l'aliquota

#### I nodi

Nelle prime settimane di applicazione (il provvedimento che dà il via libera alle possibilità di aumento è di inizio giugno) quasi una Provincia su tre ha avviato l'iter per ritoccare l'aliquota. Praticamente in tutti i casi la decisione è di portare la richiesta al nuovo tetto massimo (16%); solo l'Aquila si è fermata al 15,5%



### IMPOSTA PROVINCIALE DI TRASCRIZIONE

#### Come funziona

Oggi l'Ipt funziona su un doppio binario: per gli atti soggetti a Iva (in pratica, quando si acquista un'auto da un concessionario) si paga in misura fissa (151 euro), aumentabile al massimo del 30% dalle province. Negli altri casi (compravendite fra privati) la richiesta è proporzionale alla potenza fiscale del veicolo

#### I nodi

Entro oggi, un Dm dell'Economia avrebbe dovuto unificare la disciplina cancellando le previsioni «speciali» per gli atti soggetti a Iva. L'ipotesi, in realtà, sarebbe quella di andare oltre la semplice cancellazione dell'Ipt fissa, ridefinendo tutti i valori. Un odg approvato alla Camera chiede di fermare tutto



## I numeri dell'imposta

Il costo in euro per gli atti soggetti a Iva e per quelli esclusi

#### ATTI SOGGETTI A IVA

Acquisto di nuovo o usato da concessionario

#### ATTI NON SOGGETTI A IVA

Acquisto di usato da privato

Maggiorazione	Numero Province	Costo Ipt	Kw	Costo Ipt (*)	Diff. rispetto agli atti soggetti a Iva
30%	50	196,3	50	151,0	0,00
29%	1	194,8	60	175,5	24,5
26%	1	190,3	70	210,5	59,5
25%	3	188,8	80	245,5	94,5
20%	45	181,2	90	280,5	129,5
19,4%	1	180,3	100	315,5	164,5
18%	1	178,2	110	350,5	199,5
15%	1	173,7	120	385,5	234,5
0%	6	151,0	130	420,5	269,5

(\*) Al netto di eventuale maggiorazione provinciale

**Tensioni finanziarie**

LE REAZIONI DEI MERCATI

**In asta.** Le richieste hanno superato l'offerta di 1,72 volte: poco più della media

**I CTz.** Collocati anche certificati: saggi saliti di 37 centesimi al 3,219%

# Rendimenti in salita per i BoT

## Buona la domanda, ma tassi in aumento di 30 centesimi all'1,98%

**Isabella Bufacchi**

**L'Italia ha collocato ieri BoT semestrali e CTz a due anni per un totale di 10,5 miliardi di euro, a rendimenti in pesante rialzo - rispettivamente di 30 centesimi all'1,988% e di 37 centesimi al 3,219% - rispetto all'asta precedente. Il salto all'insù si è registrato anche nello spread tra i nuovi BoT e il tasso overnight Eonia, con un divario che si è allargato a 65 centesimi dai 38 del collocamento di maggio: tutti differenziali che hanno riflesso, senza veli, le preoccupazioni degli investitori, sempre più angosciati dall'evoluzione della crisi greca e innervositi dai risvolti imprevedibili della tormentata vita politica italiana e dalle continue minacce di declassamento che hanno colpito recentemente i rating italiani, dallo stato alle banche, dalle aziende pubbliche agli enti locali per finire ai covered bond. L'asta di ieri, però, per il mercato è andata bene perché la domanda è stata superiore alle attese. Lo spread tra i BTp e i Bund, peggiorato nel corso della giornata dai 216 centesimi di apertura fino a 223, in serata è tor-**

nato a stringersi chiudendo a 212, «aiutato dal buon esito dell'emissione sul breve termine italiana e dai progressi sulla stesura del piano di rimodulazione dei titoli di stato greci» stando ai traders. Poco variati, per contro, i listini delle Borse europee, con il fiato sospeso in attesa dell'esito del voto del parlamento greco sulle ulteriori misure di austerità.

Le richieste degli investitori per i Buoni a sei mesi e i Certificati zero coupon a 24 mesi sono salite fino a sfiorare complessivamente quota 18,5 miliardi, ben oltre l'importo offerto. La domanda non è stata soltanto buona in termini di quantità ma anche solida sotto il profilo della qualità, con l'arrivo di «ordini di investitori finali per quantitativi importanti sui BoT», stando a fonti vicine al Tesoro, un segnale positivo che ha rassicurato le banche e tutto il mercato: quel che conta di più in questo momento per gli stati europei più indebitati è poter dimostrare che le aste si collocano senza problemi e che la domanda per i titoli del proprio debito non manca. Una conferma che l'Italia ha

sempre dato, in occasione delle sue aste, tra le più seguite in Europa dallo scoppio della crisi sul debito sovrano europeo.

Il rapporto tra domanda e offerta, il cosiddetto *bid-to-cover ratio*, è stato di 1,72 volte per i BoT (richiesti per 13,76 miliardi contro gli 8 in asta), quindi lievemente superiore alla media, e di 1,87 volte per i CTz (richiesti per 4,67 miliardi contro i 2,5 in offerta). I BoT sono stati collocati a un prezzo sopra i livelli del mercato secondario, un'altra prova di forza vinta dal Tesoro sul mercato. Il fatto che questi Buoni abbiano un regolamento (pagamento) entro il mese, il 30, avrebbe favorito il collocamento. Ma c'è anche chi, tra i traders, ha messo in evidenza la data di scadenza di questi BoT che è proprio a fine anno (30 dicembre) e per questo carica di tensioni: una delle principali incognite sul futuro della Grecia riguarda proprio il rimborso dei titoli a partire dal primo trimestre 2012.

Si tiene comunque questa mattina (prima dell'attesissimo voto in parlamento greco) l'asta più impegnativa del Tesoro ita-

liano di questa settimana, quella dei titoli a medio-lungo termine: due CcTeu indicizzati all'Euribor (uno in corso di emissione per 0,5-0,75 miliardi e uno *off-the-run* per 0,5-1 miliardi), il BTp triennale per 1,75-2,75 miliardi e il BTp decennale per 2-3 miliardi. Lo spread tra i titoli italiani e tedeschi a dieci anni è solitamente il più seguito e ieri, dopo aver toccato un picco a 223, si è stretto fino a 209 per poi in serata riportarsi a quota 212. Ma non è stato il più colpito dalle turbolenze della crisi greca. Dallo scorso giovedì è il differenziale tra i BTp quinquennali e i Bobl tedeschi a tener banco perché si è portato su livelli superiori a quelli registrati sulle scadenze decennali: anche ieri sera ha chiuso a 222 centesimi.

Ieri Piazza Affari ha chiuso meglio di altre piazze europee, grazie alle ricoperture dopo il tonfo di venerdì: A Milano Ftse Mib +0,75%, All Share +0,61%. Crolla Fonsai, maglia nera del Ftse Mib. Miste le altre europee: Madrid +0,61%, Londra +0,43%, Parigi +0,31%. Negative Amsterdam (-0,07%), Zurigo (-0,12%), Francoforte (-0,19%), Bruxelles (-0,35%), Lisbona (-0,59%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LE ATTESE**

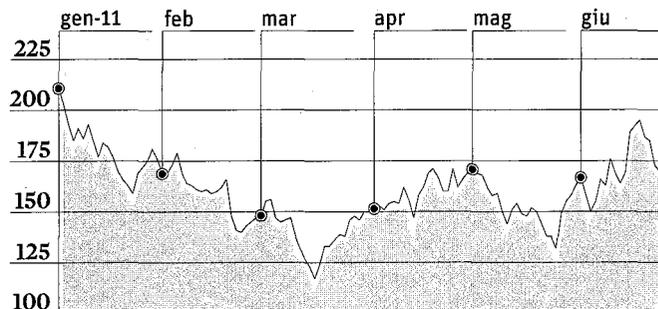
Questa mattina l'asta più impegnativa per il Tesoro italiano, quella dei titoli a medio-lungo termine per oltre 6 miliardi



## Il peso della crisi in Europa

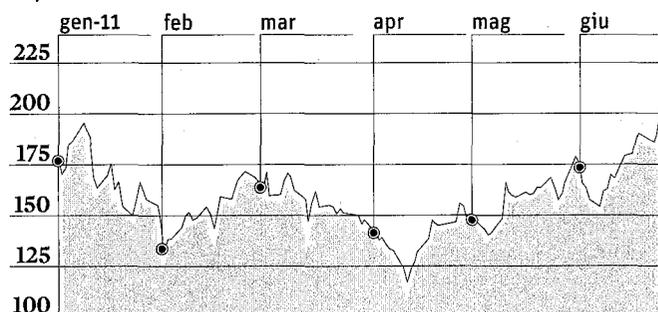
### SPREAD BTP-BUND 10 ANNI

In punti base



### SPREAD BTP-BUND 5 ANNI

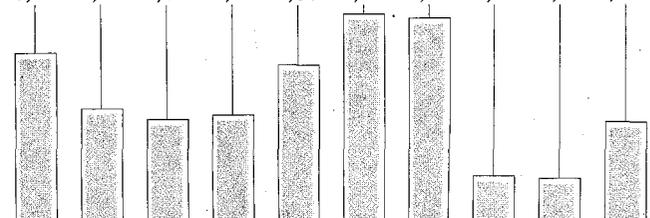
In punti base



### LA CORSA DEI BOT

Rendimenti medi ponderati anno per anno

Anno	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011*
Rendimento (%)	3,28	2,23	2,04	2,12	3,05	4,00	3,92	0,98	0,93	1,988



(\*) Asta di ieri

Fonte: ministero dell'Economia

MONETARIO **77**

**Tassi dei BoT  
in salita  
Ai massimi  
lo spread  
BTP-Bund**

**Bufacchi** > pagina 7

Infrastrutture. Al palo i collegamenti viari del Passante Nord e della Nuova Romea - Buia (Ance): «Ritardi vergognosi»

# Grandi opere a passo di lumaca

## Previsto per il 2012 il completamento dell'Alta velocità ferroviaria

**Andrea Lanzarini**

Il calvario delle grandi opere emiliano-romagnole, alcune delle quali con un forte impatto sulla mobilità nazionale, dura da decenni. E anche se qualche passo in avanti sarà fatto nei prossimi mesi - i cantieri per il tratto autostradale del Tevere (raccordo fra la A15 Parma-La Spezia e la A22 Brennero-Modena) dovrebbero partire nel 2012 e poco più tardi quelli della Cispadana (autostrada regionale che collegherà il Reggiano al Ferrarese) - il quadro resta piuttosto desolante.

I ritardi sulla Nuova Romea (l'autostrada di oltre 400 km che attraverserebbe 6 regioni, dal Veneto al Lazio) «sono una vergogna - attacca Gabriele Buia, presidente dell'Ance Emilia-Romagna - così come quelli per il passante Nord di Bologna e per la Campogalliano-Sassuolo. E dire che c'era stata la candidatura dei privati per la realizzazione in project financing, tanto per la breccia quanto per il passante: se non vi fossero state preclusioni ideologiche sarebbero o avviate o concluse. Da questo punto di vista, come sistema, l'Italia ha fallito». I tempi lunghi sono il problema dei problemi. «Per la progettazione e l'avvio della gara - precisa Buia - occorrono almeno 6 anni. Se poi consideriamo i riscorsi, le eccezioni e i rimpalli, i tempi di realizzazione crescono a dismisura e il rischio è che le infrastrutture nascano già vecchie. Occorrerebbe che si individuasse una figura

in grado di assumersi la responsabilità politica di decidere. Altrimenti è chiaro che non si va da nessuna parte».

Solo per quanto riguarda le opere individuate dall'ultima Intesa generale quadro stato-regione, che individua le priorità - comprendenti anche metropolitane cittadine e il porto di Ravenna - si parla di infrastrutture per oltre 4 miliardi. Di queste sono disponibili risorse per circa 3,1 miliardi. Ma da qui a parlare di cantieri il passo è lungo. Prosegue la via crucis del passante Nord che, dopo mille partite giocate sui tavoli nazionali ed europei, è giunta all'avvio di una nuova fase progettuale. «La gestione - spiega l'assessore regionale ai trasporti, Alfredo Peri - sarà di Autostrade. Occorrerà fare la gara europea per la costruzione e poi avviare i lavori. Contiamo di fare la gara in un paio di anni e cominciare i lavori entro il 2015». Riguardo alla Campogalliano-Sassuolo (per collegare l'A22 del Brennero con il distretto di Sassuolo) «è finanziata dal Cipe, ma Anas - dice l'assessore - sta tardando nel pubblicare il bando per trovare il partner privato: un ritardo francamente inconcepibile. Ci auguriamo un'accelerazione, così da poter iniziare i lavori al massimo nel 2013».

Tra le altre opere stradali di rilievo nazionale anche il tratto autostradale del Tevere che, per la parte che corre in Emilia-Romagna, attende la gara di affidamento lavori; ma con prospettive, secondo la regione di vedere i can-

tieri aperti, all'inizio del prossimo anno. Il destino della Ferrara-Mare, invece, è appeso ai tempi della giustizia, che sta valutando i ricorsi di alcune aziende escluse dalla gara. «Per quanto riguarda le altre opere - prosegue Peri - i lavori per la Cispadana partiranno in un anno e mezzo, dopo la Via e la conferenza dei servizi sul progetto esecutivo; la Variante di valico, nel tratto regionale, dovrebbe essere terminata in due o tre anni». Fra i lavori in corso ci sono anche quelli per la terza corsia dell'A14 nel Riminese e «a breve - aggiunge Peri - inizieranno quelli per la terza corsia sull'Autobrennero. È già stato sottoscritto l'accordo con gli enti locali per la quarta corsia della Bologna-San Lazzaro e stiamo lavorando all'intesa per la quarta corsia tra Modena Nord e Piacenza. Le tre opere sono previste dal contratto di programma con Autostrade».

Il caso limite resta la Nuova Romea: «Siamo impantanati - conclude l'assessore - in una seconda procedura di Via. È un'opera che sarà realizzata in project financing. Il privato sostiene di avere i soldi; mancano quelli pubblici, circa due miliardi su un totale di 10. E se continua così dubito che si arriverà mai a una conclusione. Secondo noi è da auspicare uno spezzettamento in lotti più funzionali: per noi sarebbe strategico arrivare in tempi rapidi alla realizzazione del collegamento tra Cesena e la Ferrara-Mare».

Sul fronte ferroviario, è in ritardo il completamento del nodo Al-

ta velocità di Bologna, che era prevista per il 2011. «Gli scavi del "camerone" della stazione sotterranea - dicono da Rfi - termineranno nei prossimi giorni. Completate le gallerie verso Firenze, mancano pochi metri per completare lo scavo del passante in direzione Milano. Nel frattempo sono stati affidati i lavori di armamento e alimentazione elettrica. L'attivazione del passante, con il transito in sotterranea dei treni dell'Alta velocità, è prevista per giugno 2012. La stazione sotterranea, con l'utilizzo dei binari interrati da parte dei treni veloci con fermata a Bologna, avverrà per fasi a partire da dicembre 2012.

L'altro tassello mancante è la Emilia: i lavori sono avviati e la consegna è prevista per dicembre 2012. «Ma la stazione - dice l'assessore comunale alle infrastrutture, Paolo Gandolfi - potrebbe essere operativa anche un paio di mesi prima». Recentemente Italferr e regione hanno deciso di investire ulteriori risorse: «La mediopadana - sostiene Gandolfi - è l'unica opera della Tav realizzata con gara europea, e questo ha fatto risparmiare del 17% sulla base d'asta. Una parte di quei soldi sarà investita per fare modifiche volute dall'architetto Calatrava e per modifiche imposte da nuove normative sulla segnaletica. Ora stiamo lavorando a uno studio di fattibilità per rafforzare il legame della stazione con l'A1, facendo un casello dedicato. Sarebbe un'integrazione ferro-gomma unica nel paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### LA CRITICITÀ

Peri (Regione): «Il Cipe da parte sua ha finanziato la Campogalliano-Sassuolo, ma non arriva il bando Anas per la ricerca dei privati»



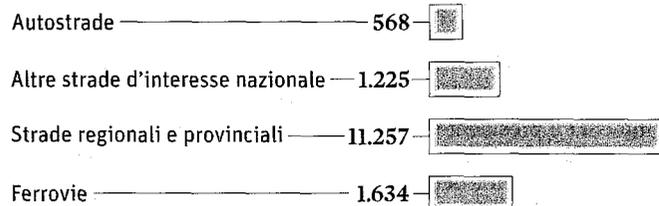
## Interventi programmati

Il quadro delle opere prioritarie in Emilia-Romagna. **Valori in euro**

Opera	Costo	Finanzia- mento	Risorse mancanti
Tibre ferroviario	100	-	100
Servizio ferroviario metropolitano Bologna	62	-	62
Ferrara-Mare	634	454	180
Passante Nord	1.450	1.450	
Nodo Rastignano (II lotto)	40	-	40
Campogalliano-Sassuolo + opere connesse	610	570,5	40
Variante SS16 Rimini Nord-Misano	316	-	316
Nodo ferrostradale Casalecchio	253	162	91
Metro Bologna (I lotto + opere lotto 2A)	388,86	388,86	-
Metro Costa romagnola	141,62	89,2	52,42
Porto Ravenna	134	64	70
<b>Totale</b>	<b>4.129,48</b>	<b>3.178,56</b>	<b>951,42</b>

Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Intesa generale quadro Stato-Regione

Valori in chilometri



Fonte: elaborazione Uniontrasporti su dati Istat

## *Annunci federalisti non migliorano la qualità dei servizi*

**I**l progetto del federalismo poteva essere una grande opportunità per il Paese, in quanto decentrando alcuni servizi a livello locale si poteva garantire una migliore efficacia delle prestazioni e forse costi inferiori. Tuttavia si sapeva che si correvano dei rischi, in quanto l'incremento dei costi, derivanti da nuove strutture locali, doveva essere compensato da una riduzione di quelle centrali. Inoltre si dava la possibilità alle Regioni, ai Comuni e alle Province di aumentare la tassazione attraverso addizionali allo scopo di garantire il mantenimento del Patto di stabilità. La grande novità del federalismo era quella di introdurre il principio di responsabilità degli amministratori locali, legato al raggiungimento o meno degli obiettivi. Forse ancora è presto per valutare gli impatti positivi del federalismo, in ogni caso si vedono già gli effetti dell'aumento della tassazione a fronte di nessun miglioramento della qualità dei servizi. Ci auguriamo che gli amministratori prendano atto di questi sostanziali cambiamenti e operino responsabilmente senza propaganda e pubblicità.

**Aldo Caggiani**  
e-mail



## Nuovi scenari. Coop in campo

# Il privato salva i servizi sociali dai tagli di Roma

Di fronte al vacillare del modello di welfare emiliano-romagnolo sotto le spinte delle carenti risorse degli enti locali, i privati si fanno largo. Nello scenario di continui tagli alla spesa pubblica, minori trasferimenti statali, rigidi paletti imposti ai bilanci comunali dal patto di stabilità e di limitata autonomia impositiva, si profila un ruolo nuovo, anche se non del tutto inedito, per le imprese. Sono già partiti in Regione alcuni progetti che propongono soluzioni alternative di collaborazione tra pubblico e privato che permetterebbero di sostenere la crescente domanda di servizi sociali.

Il Comune di Parma, ad esempio, è stato pioniere con la costituzione, dal 2003, di una Spa mista, pubblico-privato, Parmainfantanzia, per la gestione dei servizi educativi di nidi e scuole materne attraverso la quale il Comune - che detiene il 43% delle azioni, mentre il 51% è del socio privato, la cooperativa Pro.Ges, e la restante parte dei comuni del circondario - ha aumentato la copertura delle richieste per il nidi al 58% e per le materne all'83%, nonostante il costante incremento della richiesta dato dall'aumento della popolazione infantile.

«In questo modo - spiega Giovanni Paolo Bernini, assessore alle Politiche sociali del Comune emiliano - riusciamo a soddisfare un gran numero di richieste con appena il 5% in più di spesa sociale, circa 800mila euro l'anno. In vista della scadenza della convenzione con Pro.Ges, nel 2014, stiamo per costituire una nuova società mista attraverso una gara europea che si aprirà i primi di luglio. L'impegno richiesto al nuovo socio sarà quello di conferire 4 milioni di euro per la costruzio-

ne di un nuovo polo che garantirà, tra nidi e materne, altri 187 posti nido. In questo modo contiamo di azzerare le liste d'attesa senza in alcun modo incidere sull'aumento delle tariffe».

Un'altra proposta arriva dalla holding del welfare emiliano-romagnolo, la comunità Papa Giovanni XXIII fondata da don Oreste Benzi. Si tratta di un centro occupazionale per disabili che, grazie alla collaborazione con il pubblico, tenterà di avvicinarsi all'autonomia finanziaria con il reclutamento dei disabili in lavori di pubblica utilità, come le manutenzioni cimiteriali o la cura del verde pubblico. «Oggi - spiega Mauro Carioni, responsabile degli uffici amministrativi della comunità - non ci sono i soldi per sostenere il modello di welfare basato sull'intervento pubblico con scelte politiche di cinque anni fa. Gli scenari sono cambiati. Il nostro progetto, una struttura a Ozzano, nel Bolognese, che si chiamerà Fiori nel deserto e accoglierà 30 disabili, con una casa famiglia e due appartamenti per la semi-autonomia, punta a una collaborazione tra pubblico e privato che alleggerisca l'ente locale dalla spesa per investimenti in cambio di convenzioni che consentano ai nostri ragazzi di potere lavorare. Sabato scorso c'è stata la cerimonia di posa della prima pietra. Per realizzarla abbiamo sottoscritto un mutuo da 1,75 milioni di euro a fronte di un contributo regionale di 150mila euro e dei privati di 250mila euro. Con il lavoro dei ragazzi contiamo di pagare le tasse del mutuo. Una volta rientrati dell'investimento potremo usare il reddito prodotto per costruire nuove strutture del genere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LEGGIE CONCORRENZA****Una voce  
nel deserto:  
è l'Antitrust**di **Alessandro De Nicola**

**T**agliare le spese! Tagliare le tasse! Ormai il dibattito politico è diventato una sorta di cacofonia in cui chiunque discetti su come rilanciare l'economia utilizza alternativamente o in combinazione le due formule magiche. Ogni tanto appare un'altra abusata espressione sciamanica, quella delle "riforme a costo zero". Ohibò, esistono delle innovazioni legislative gratis e nessuno si agita per attuarle? E chi l'ha detto che non hanno un prezzo? Per le finanze pubbliche forse, ma per l'intreccio di lobby, corporazioni, potentati economici che attanagliano il Paese alleato al populismo che odia merito, concorrenza e mercato, il costo ci sarebbe eccome.

Analizziamo perciò la relazione annuale sulla concorrenza del presidente dell'autorità Antitrust, Antonio Catricalà, e capiremo meglio il nostro Paese. Qual è, infatti, il messaggio che Catricalà, ripercorrendo il settennato della sua presidenza, ha voluto lanciare? Semplice, il Paese è bloccato, il garante della concorrenza fa quello che può, ma i politici non lo filano, anzi, cancellano le poche riforme positive che avevano faticosamente approvato. Partiamo dalle buone notizie. Secondo l'Antitrust i suoi interventi nel periodo 2006-2010 hanno portato in soli quattro comparti risparmi per i consumatori di almeno un miliardo, ripartiti tra minori costi nella vendita di farmaci da banco, pasta, latte in polvere e gas. Altri 500 milioni deriverebbero dalla diminuzione delle commissioni interbancarie e quindi dei costi allo sportello. Naturalmente è presumibile che altri benefici siano emersi dal cambiamento dei comportamenti delle imprese sanzionate nei numerosi procedimenti istruiti dall'Autorità. Bene, per dare un quadro completo, però, bisognerebbe che qualche istituto indipendente calcolasse i costi di adattamento agli impegni, le spese dei procedimenti, le risorse per mantenere in piedi l'apparato e se i benefici sono realmente quelli dichiarati. Io sono convinto che alla fine la somma sarebbe positiva per il benessere complessivo, ma in Italia c'è la curiosa abitudine di non scrutinare severamente chi è chiamato ad

essere severo. Passiamo agli aspetti negativi. Qualche anno fa era stata introdotta la legge annuale sulla concorrenza, che avrebbe dovuto raccogliere le segnalazioni dell'Autorità circa i settori ancora chiusi e tradurre in norme i suoi suggerimenti. Ovviamente il Governo e il Parlamento si riservavano una certa discrezionalità su cosa accogliere all'interno della legge, altrimenti avrebbero abdicato alla potestà legislativa in favore di un organo amministrativo, ma il segnale era comunque positivo, in quanto sarebbe stato difficile glissare su quanto scritto dal garante e poi non emanare provvedimenti concreti una volta accettate le sue conclusioni. Difficile, ma non impossibile, in quanto Governo e Parlamento hanno semplicemente ignorato il primo parere trasmesso dall'Antitrust che, scoraggiata dall'essere stata così platealmente snobbata, quest'anno non ha emanato alcuna raccomandazione. Lo scoramento sembra riflettersi nel fatto che non vengono più pubblicate indagini conoscitive sull'economia italiana. Ce ne sono sette in corso, ma la data dell'ultima conclusa (sull'editoria) risale al 23 settembre 2009! E la situazione di frustrazione sarebbe ancora maggiore se venissero forniti i dati di quanti tra i 92 pareri e segnalazioni che l'Autorità ha emanato nel 2010 all'indirizzo di organi costituzionali ed enti locali sono stati poi recepiti. Avendoli scorsi tutti, ritengo pochi. Il *cahier des doléances*, che include ferrovie, gestioni aeroportuali e autostradali, governance bancaria e assicurativa, ha tuttavia un punto centrale secondo Catricalà: «Il processo riformatore si è arrestato e le liberalizzazioni sono scivolte via dalle priorità dell'agenda politica», colpevole anche lo sciagurato referendum sull'acqua che rischia di abolire la concorrenza pure in settori come i trasporti e i rifiuti.

Eccole qui le famose "riforme a costo zero" che, nonostante le chiacchiere, stanno per l'appunto a zero. Si vuole ripartire? Il Governo faccia mettere subito in discussione il progetto di legge del Pd (imperdonabile per il suo opportunismo referendario) sulla distribuzione dell'acqua che qualche spiraglio positivo pur lo contiene. Forse eviteremo ai commissari Antitrust di deprimersi ulteriormente; loro, così come la nostra economia.

adenicola@adamsmith.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Federchimica. Dopo dodici anni alla guida dell'associazione, il saluto di Giorgio Squinzi all'assemblea annuale

# «Una burocrazia più snella»

Per il numero uno di Mapei è la miglior forma di politica industriale

**Rita Fatiguso**  
MILANO

Dodici anni. Un salto generazionale, un'era vera e propria anche per la chimica. Per Giorgio Squinzi, presidente già dalla fine degli anni Novanta, quella di ieri è stata l'assemblea dell'addio a Federchimica.

Un congedo commosso a sigillo di una lunga serie di mandati, con l'intermezzo del benio di Diana Bracco.

Un'occasione per tracciare il bilancio dell'attività dell'uomo che ha guidato la chimica italiana in una complessa stagione.

E che non l'abbandonerà, a livello istituzionale perchè, semmai, nel frattempo, Squinzi da appassionato di ciclismo, ha afferrato il manubrio di una nuova bici da corsa: l'associazione europea delle aziende della chi-

mica. «Il primo italiano dopo Mario Schimberni» ha ricordato Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria, con una punta di orgoglio.

Così non destano meraviglia le parole di Roberto Formigoni, governatore della Lombardia: «Irrinunciabile, serio, estremamente competente. Con la sua lunga presidenza, i rapporti tra Federchimica e Regione Lombardia si sono rinsaldati e hanno permesso di raggiungere risultati importanti. Faccio i miei complimenti al nuovo presidente, Cesare Puccioni, imprenditore e decano di Federchimica. Sono certo che in lui Regione Lombardia troverà un interlocutore capace, con il quale continuare a favorire lo sviluppo di questo settore fondamentale della nostra economia».

Al Governo, Giorgio Squinzi

ha chiesto di continuare l'opera di snellimento amministrativo «un potentissimo strumento di politica industriale, forse l'unico effettivamente praticabile in un'epoca di scarsità di risorse pubbliche».

Su questo fronte, il passato e il presente di Federchimica, convergono: «Facciamo la nostra parte, ma non rendeteci la vita ancora più difficile», sembrano voler dire.

Cesare Puccioni puntualizza: «Lo snellimento della pubblica amministrazione è a costo zero per lo Stato, le regioni e gli enti locali e va fatto perchè produca effetti enormi sulla competitività delle imprese».

C'è sintonia, in questo, sia con il ministro dello Sviluppo economico, Paolo Romani e con Antonio Tajani, l'italiano vicepresidente della Commissione europea, responsabile

delle politiche industriali, dell'attuazione del Reach, il registro delle sostanze chimiche, in via di attuazione.

Un gioco di squadra proprio nell'anno mondiale della chimica, «il settore che fa più ricerca e innovazione e che influisce sul destino e la sostenibilità del nostro pianeta».

«Anche la chimica ha sofferto la crisi - ha detto Emma Marcegaglia, a conclusione dell'evento di passaggio delle consegne ospitato da Assolombarda - però ci sono segnali di ripresa, grazie anche all'export. Dobbiamo tutti collaborare, il lavoro dipendente e le aziende devono essere aiutati ad agganciare la ripresa. Ci vuole un riordino del prelievo, ma anche un taglio della pressione fiscale fatto in maniera da riequilibrare il sistema».

Ecco, la chimica è il primo terreno sul quale testare il cambio di marcia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA NUOVA CARICA

La presidente Marcegaglia: «Sarà il primo italiano dopo Mario Schimberni a guidare la Federazione europea del settore»



**Cambio della guardia.** Giorgio Squinzi ha guidato Federchimica per 12 anni



## Lo scenario

### L'INDUSTRIA CHIMICA IN ITALIA\*

Valori in miliardi di euro

	2009	2010	Variaz. %
Valore della produzione	46,5	52,6	12,9
Esportazioni	17,9	22,6	26,3
Importazioni	25,8	32,1	24,3
Saldo commerciale	-7,9	-9,5	-1,6
<i>chimica di base e fibre</i>	-8,1	-10,1	-2,0
<i>chimica fine e specialità</i>	+0,2	+0,6	+0,4
Addetti (in migliaia)	116,1	114,5	-1,4

### I MERCATI DI SBocco

Variazione % dell'export (in valore sull'anno precedente)

	2010	2011 (gennaio-marzo)
Germania	39,0	25,3
Francia	26,1	26,0
Spagna	23,9	14,0
Usa	26,5	13,7
Turchia	32,3	42,4
Regno Unito	18,1	17,5
Belgio	18,2	16,9
Paesi Bassi	34,4	27,9
Polonia	24,1	22,5
Svizzera	13,8	17,6
Grecia	5,7	8,3
Cina	20,7	22,9
Austria	23,6	21,7
Romania	30,0	46,5
Russia	25,4	15,1
Ue	26,8	22,4
Extra-Ue	25,4	19,2
Totale export	26,3	21,2

(\*) esclusa farmaceutica

Fonte: Federchimica; Istat

**Acciaio.** Secondo Federacciai, nei primi 5 mesi dell'anno la produzione italiana è cresciuta dell'8,1%

# Pasini: meno vincoli allo sviluppo

## Caro energia, taglio degli investimenti e veti locali rallentano il settore

**Emanuele Scarci**

MILANO

Nei primi cinque mesi dell'anno la produzione di acciaio in Italia è cresciuta dell'8,1% a quota 12 milioni di tonnellate, meglio del +4% realizzato dall'Europa: i dati sono stati divulgati ieri a Milano nel corso dell'assemblea di Federacciai. Secondo il presidente Giuseppe Pasini sono «dati positivi realizzati in un contesto difficile, dove solo la meccanica esprime una domanda sostenuta. Discreta invece quella degli altri comparti, decisamente debole la richiesta dell'edilizia». Alla fine i nostri livelli produttivi sono ancora lontani del 15% rispetto al periodo pre-crisi.

All'assemblea di Federacciai hanno partecipato anche il ministro dello Sviluppo economico Paolo Romani, il presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni e il presidente di Confindustria Emma Marcegaglia.

La relazione di Pasini ha toccato molti punti caldi e ha chiesto misure urgenti per affrontarli: infrastrutture, mancanza di politiche energetiche lungimiranti, ambiguità di fondo nelle politiche ambientali, con ricadute sulle politiche commerciali, e costo esagerato delle materie prime. Ha puntato il dito contro «l'assenza di progetti infrastrutturali o approvati solo sulla carta, bloccando un volano capace di trascinare l'intero settore manifatturiero». E il futuro non promette nulla di buono: gli investimenti pubblici sono scesi dai 38 miliardi del 2009 ai 32 del 2010 e toccheranno i 27 nel 2012. Passando dal 2,5% del Pil all'1,6%.

Tuttavia «anche quando le risorse sono disponibili - ha ag-

giunto Pasini - il gioco dei veti incrociati paralizza le decisioni per anni». E poi propone la «modifica del titolo V della Costituzione, nel rapporto che riguarda Stato, regioni ed enti locali per superare il blocco del diritto di veto a livello locale».

È anche necessario rivedere il rapporto tra pubblico e privato per dare efficienza a tutto il sistema, riducendo il ruolo eccessivamente discrezionale della Pubblica amministrazione e dando fiato alla libera concorrenza. Il rischio è quello di non poter aver acces-

### I NODI

L'uscita della Germania dal nucleare si tradurrà in un aumento delle bollette Urgenti misure anti dumping contro Cina e India

so, a causa delle perenni lungaggini, ai fondi comunitari.

Poi il capitolo rovente dell'energia, che se non gestito può mettere a serio rischio la sopravvivenza dell'industria. «Considerando l'uscita dal nucleare della Germania - ha aggiunto Pasini - il maggior utilizzo di gas, carbone e rinnovabili si tradurrà, senza dubbio, in un aumento dei costi energetici». E anche gli obiettivi più ambiziosi di quelli stabiliti dal protocollo di Kyoto, e perseguiti dai paesi del nord Europa, vanno al di là dei vincoli tecnologici dell'industria. «Una riduzione superiore al 30% delle emissioni di CO<sub>2</sub> entro il 2020 non è realizzabile. Peraltro ci sono paesi che ignorano Kyoto e sono proprio quelli che stanno acquisendo più quote di mercato nel mondo, a partire da Cina e India».

Sul capitolo del protezionismo, Pasini ha rimarcato che «gran parte dei Paesi extra europei ha istituito misure di protezione dei mercati interni e di incentivazione all'export. Purtroppo gli strumenti di difesa della Ue sono di scarsa efficacia. Ma su questo tema stiamo lavorando moltissimo con il vice presidente Antonio Tajani e gli euro-parlamentari italiani».

Infine dal protezionismo dei paesi agli oligopoli. Pasini ha concluso ricordando che Australia, Brasile e India nel 2010 hanno esportato l'80% del minerale ferroso. «L'oligopolio che vige nel settore del minerale ferroso dove tre sole società minerarie gestiscono la quasi totalità dei volumi globali, è l'espressione più lontana dei principi di libera concorrenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### IL COMPARTO

**+8,1%**

#### Produzione in Italia

Balzo nei primi 5 mesi del 2011 a 12 milioni. Crescono mediamente del 20% i prodotti piani, a una cifra i lunghi. Tira la meccanica, meno elettrodomestici e automotive. Debole l'edilizia.

**50%**

#### Il peso della Cina nel mondo

Nel 2010 la Cina ha prodotto la metà dell'acciaio mondiale. Era al 15% nel 2000. Nei primi 5 mesi del 2011 l'Asia è cresciuta dell'8% e l'Europa del 4%.

**Il federalismo fiscale** Entro fine mese la decisione sulle nuove imposte. La sovrattassa sulle assicurazioni dal 12,5 al 16%

## Province in fila per aumentare l'Rc Auto

Ieri il via di Milano e Arezzo. Trenta Comuni pronti ad alzare l'addizionale Irpef

ROMA — L'ultima in ordine di tempo è stata la Provincia di Milano. Ieri, nel primo pomeriggio, la giunta presieduta da Guido Podestà ha deliberato l'aumento dell'addizionale sulle assicurazioni Rc Auto dal 12,5 al 16%. La decisione deve essere ratificata dal consiglio e dovrebbe scattare, in pratica, nell'ultimo trimestre dell'anno, con un rincaro calcolabile tra i 12 e i 15 euro l'anno per le vetture di media cilindrata. Poche ore prima, all'unanimità, era arrivata anche la decisione analoga della giunta della Provincia di Arezzo.

«L'unico strumento che avevamo a disposizione per compensare il taglio dei trasferimenti deciso dal governo con la manovra dello scorso anno», spiega il presidente della Provincia, Roberto Vasai, che ha colto al volo l'occasione rappresentata dai decreti sul federalismo fiscale. L'invito lanciato dal ministro Maurizio Sacconi, «consiglio in questa stagione di evitare un incremento del prelievo fiscale», è caduto

nel vuoto. E alle trentuno Province che hanno già deciso l'aumento dell'addizionale sull'Rc Auto, entro pochi giorni, rischiano di aggiungersene un'altra ventina.

Lo stesso che sta accadendo con i Comuni che finora hanno tenuto a livelli bassi (sotto lo 0,4%) l'addizionale Irpef, poi congelata dal governo nel 2008. Più di 3.500 sindaci in tutta Italia hanno la possibilità, entro la fine del mese di giugno, di deliberare un aumento dell'addizionale sull'imposta dei redditi dello 0,2% già per quest'anno. Alcune grandi città capoluogo hanno già deciso, come Venezia, Brescia, Vercelli, Cremona, Carrara. E la sovrattassa sull'Irpef è già scattata pure a Imola, Avezzano ed Empoli.

Finora l'elenco dei Comuni che hanno deliberato l'istituzione o l'aumento dell'addizionale, pubblicato sul sito internet del Dipartimento delle finanze del ministero dell'Economia, è piuttosto magro, ma anche in questo caso si teme l'ondata entro la fine del mese, quando la finestra

aperta dal decreto sul fisco municipale si chiuderà, almeno per gli aumenti a valere già da quest'anno. Per ora solo una cinquantina di Comuni ha completato l'iter che dà attuazione agli aumenti, sono quasi tutti Comuni di piccola e media dimensione.

Tra questi Alzano Scrivia e Tassarolo (proprio così!) in Provincia di Alessandria, Ghiffa (Verbania), Verceia (So), Villafranca di Verona, Montescudaio (Pi), Marmellino (Bs), Onore (Bg), Mineo (Ct), Isole Tremiti (Fg), Castrolibero (Ag), Acquaro (Vibo Valentia), Banzi (Pz). Molti altri Comuni, una trentina, sono in procinto di deliberare nuovamente in questi giorni: le decisioni prese prima del primo giugno sono state infatti ritenute non valide dal ministero dell'Economia per la mancanza dei presupposti legali (le delibere non potevano essere prese prima dell'inizio di giugno).

Qualche Comune ha già messo le mani avanti per l'anno prossimo. Molti sindaci delle Province dell'Emilia-Ro-

magna hanno già deliberato l'aumento dell'addizionale Irpef a partire dall'anno prossimo. A poco valgono, dunque, gli appelli del governo, a far quadrare i conti riducendo gli sprechi e razionalizzando, piuttosto che con l'aumento delle tasse. È vero che con il federalismo gli amministratori locali saranno responsabili delle scelte davanti ai loro elettori, ma il federalismo è ancora un progetto e i tagli della manovra dell'anno scorso vanno in qualche modo compensati.

Ad appesantire la situazione, per i cittadini, ci sono anche i rincari delle addizionali nelle Regioni dove la sanità fa acqua. Le nuove regole impongono che i disavanzi siano coperti con le tasse locali, e non più dal governo centrale. Così, a partire dal 2012, saliranno ai livelli massimi anche le addizionali Irpef e Irap in Campania, Calabria e Molise. La sovrattassa sui redditi salirà di 0,15 punti, quella sull'imposta che riguarda le attività produttive di 0,3 punti.

**M. Sen.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I sindaci

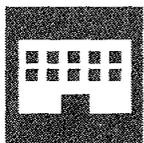
Oltre 3.500 sindaci possono alzare dello 0,2% il prelievo

### Le polizze

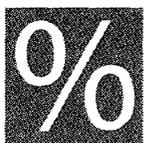
Sono 31 gli enti che hanno aumentato i costi delle polizze

**Gli interventi in arrivo****Auto, rincari fino al 16% dell'addizionale assicurativa**

Gli aumenti dell'addizionale sull'Rc Auto che stanno per scattare in alcune Province sono tra i 12 e i 15 euro all'anno per un'auto di media cilindrata

**Imposte sui redditi, i sindaci partono alla carica**

Entro fine mese 3.500 sindaci di altrettanti Comuni italiani potranno deliberare un aumento dell'addizionale sull'imposta dei redditi dello 0,2%

**Dal fisco municipale aumenti già da quest'anno**

Per fine mese, con la chiusura della finestra aperta dal decreto sul fisco municipale, è attesa l'ondata delle amministrazioni che aumenteranno l'addizionale Irpef già da quest'anno

**Prelievi dalle tasse locali in soccorso della sanità**

I disavanzi nella sanità saranno coperti da nuove tasse locali e non più dal governo centrale. Dal 2012 saliranno ai massimi le addizionali Irpef e Irap in Molise, Campania e Calabria

# Tre aliquote fiscali, l'Iva sale di un punto

Scaglioni al 20-30-40%, l'imposta sui consumi all' 11-21%. Dal 2014 via l'Irap

ROMA — Aumento di un punto dell'Iva, riduzione a tre delle aliquote (20,30 e 40%), riordino della tassazione sulle rendite finanziarie con l'aliquota fissata al 20% già nel 2012, soppressione dell'Irap nel 2014. La decisione del governo si avvicina, è all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri di giovedì prossimo, e fioriscono le indiscrezioni sulla riforma fiscale. Le ultime confermano a grandi linee il progetto già annunciato dal governo, con la riduzione delle aliquote dalle attuali cinque a tre e un parziale spostamento della tassazione dai redditi di lavoro e pensione ai consumi, ma il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, non ha ancora tirato le somme e un progetto definitivo ancora non c'è.

L'aumento dell'Iva sui consumi è tuttavia scontato. Si parla della possibile crescita di un punto per l'aliquota base del 20%, che salirebbe al 21%, e sull'Iva agevolata al 10%, che si applica ad esem-

pio sull'acquisto dei materiali e sui lavori di ristrutturazione edilizia, che aumenterebbe all'11%. Da una manovra di questo genere potrebbero scaturire, secondo i calcoli degli esperti, circa 6 miliardi di euro che servirebbero a finanziare almeno in parte la riduzione delle tasse sui redditi che deriverà dalla riforma delle aliquote e degli scaglioni Irpef. L'ipotesi 20-30-40 resta sul tavolo, ma per la sua attuazione tutto dipenderà dagli scaglioni di reddito di riferimento, che non sono ancora stati stabiliti. La Cgia di Mestre, in ogni caso, ha provato a fare due calcoli. La riforma dell'Irpef, secondo gli artigiani veneti, porterebbe vantaggi di una certa consistenza per le famiglie, oscillando tra i 435 e i 573 euro l'anno, e costerebbe 13 miliardi di euro. Tolto il recupero di gettito che si avrebbe con l'aumento dell'Iva resterebbe scoperta per 7 miliardi di euro.

Dal riordino della tassazione sulle rendite finanziarie,

che secondo le ultime voci di palazzo potrebbe scattare già dal 2012, arriverebbero circa 1,5 miliardi l'anno. L'aliquota verrebbe unificata al 20%, riducendo quella sui depositi bancari (attualmente pari al 27%) ed aumentando quella sulle obbligazioni (oggi al 12,5%), mentre sarebbe in ogni caso escluso un ritocco della tassazione sui titoli di Stato, che resterebbero sottoposti ad un'imposizione del 12,5%.

Le risorse più cospicue da mettere a servizio della riforma arriverebbero dallo sfoltimento della giungla di detrazioni, deduzioni e sconti fiscali di ogni genere di cui godono cittadini e imprese. Sono 470 e costano 160 miliardi l'anno, secondo la ricognizione appena portata a termine dai tecnici, che hanno anche suggerito al governo l'ipotesi di una decurtazione del 10%, pari dunque a 16 miliardi di euro l'anno. Un taglio possibile anche salvaguardando gli sconti fiscali più importanti, come le detrazioni Irpef sul la-

voro e le pensioni (valgono 60 miliardi l'anno), quelle sulla famiglia (figli e coniugi a carico pesano 21,5 miliardi l'anno), e sulla casa (9 miliardi l'anno). Un ulteriore contributo alla riduzione delle tasse dovrebbe arrivare dall'eliminazione delle sovrapposizioni tra l'assistenza sociale svolta dall'Inps e l'assistenza «indiretta» svolta attraverso la leva fiscale.

In attesa della riforma riprende quota anche l'idea dell'abolizione dell'Irap, tanto odiata dalle imprese quanto benedetta dalle Regioni che incassano ogni anno 38 miliardi di euro e che, secondo alcune fonti, potrebbe scattare già dal 2014. Anche se quel tributo è stato di fatto «regionalizzato» con i decreti di attuazione del federalismo fiscale e ormai è pienamente nelle mani dei governatori, che hanno la facoltà di muovere l'aliquota Irap a loro piacimento (in funzione delle esigenze di bilancio) fino alla sua abolizione.

**Mario Sensini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Lo sconto

Per la Cgia dal nuovo sistema possibile riduzione fino a 573 euro



Il ministro Giulio Tremonti

**38**

**miliardi**, il gettito dell'imposta sulle attività produttive (Irap), che secondo la bozza di riforma del governo sparirà dal 2014. L'imposta è nata ufficialmente nel 1997, sostituendo sette diverse tasse pagate in precedenza dalle imprese e dai lavoratori autonomi

**3,9%**

**Il prelievo** base, fissato su base nazionale, dell'Irap, con riduzioni previste per l'agricoltura e la pesca e maggiorazioni per banche e assicurazioni. Sono le Regioni a gestire autonomamente l'aliquota e hanno introdotto sconti e maggiorazioni per le diverse tipologie d'impresa.

## Imposte, la bozza della riforma

### L'Iva - le aliquote

Oggi



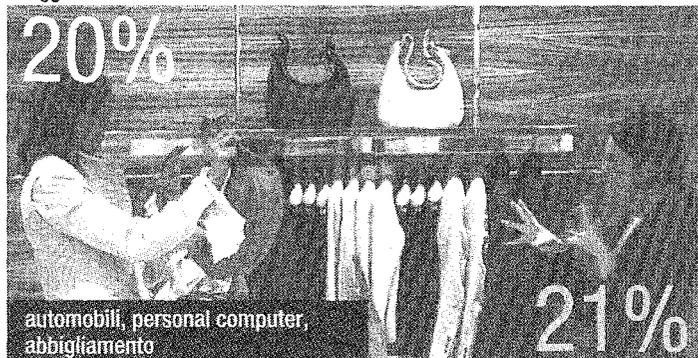
Domani

Oggi



Domani

Oggi



Domani

L'Irpef		
OGGI	Aliquota	Reddito
	23%	fino a <b>15.000</b> euro
	27%	oltre <b>15.000</b> euro e fino a <b>28.000</b> euro
	38%	oltre <b>28.000</b> euro e fino a <b>55.000</b> euro
	41%	oltre <b>55.000</b> euro e fino a <b>75.000</b> euro
	43%	oltre <b>75.000</b> euro
DOMANI	Aliquota	
	20%	le tre nuove aliquote, mentre la definizione degli scaglioni sarà messa a punto in funzione delle risorse disponibili
	30%	
	40%	

## CONTI

## BILANCIO PUBBLICO

## Non c'è accordo sulla manovra

Maggioranza in difficoltà: sull'aumento di Iva ed età pensionabile per le donne i partiti sono divisi

ALESSANDRO BARBERA  
ROMA

Berlusconi è favorevole ad aumentare l'età pensionabile ma è contrario all'aumento dell'Iva. La Lega non vuol sentir parlare di previdenza né di tagli ai Comuni ma - a differenza dei ministri Pdl - sembra d'accordo a ridurre i costi della politica. La pattuglia dei Responsabili tuona contro l'ipotesi di togliere altri fondi «Fas» al Sud. Tutti vorrebbero l'abolizione dell'Irap, ma non si sa come finanziarla, visto che nessuno, in nome di questo, è disposto ad accettare ulteriori tagli alla spesa. A vederla con gli occhi di Mao Tse-Tung, va tutto benissimo. Più difficile - in queste ore - immaginare sia anche l'opinione di Giulio Tremonti. A meno di un rinvio, all'approvazione della manovra economica triennale da 40-45 miliardi mancano due giorni. L'accordo nella maggioranza non c'è, appeso all'esito del vertice di maggioranza di oggi. E i mercati, che non si lasciano sfuggire le occasioni per guadagnare, sottolineano le difficoltà facendo volare il differenziale fra Btp

e Bund tedeschi a 223 punti, il massimo dall'introduzione dell'euro.

Fino a pochi giorni fa, la possibilità di digerire la manovra e i nuovi tagli alla spesa sembrava dipendere dall'approvazione - insieme ad essi - della delega di riforma fiscale. Un'apparente contraddizione, visto che la diminuzione delle tasse, almeno nel breve periodo, mal si concilia con le esigenze del risanamento. Fino ad un certo punto il compromesso ha funzionato: la delega rinvia a interventi successivi che non si tramuterebbero in realtà prima di 12-18 mesi. Tremonti ha messo a punto una bozza di riforma a costo zero, fatta di tre aliquote (20-30 e 40%) e dall'abolizione dell'Irap, anche se solo dal 2014. Per finanziarla aveva individuato anche le coperture: l'aumento di un punto di due delle tre aliquote Iva (dal 10 all'11 e dal 20 al 21%), l'armonizzazione delle rendite finanziarie, il taglio drastico al sistema delle agevolazioni fiscali e forti riduzioni ai capitoli di spesa. Quell'equilibrio, è durato lo spazio di pochi giorni, il tempo di passare dai titoli ai paragrafi,

dalla generica esigenza di «tagliare» e «coprire» al dettaglio delle cifre: 40 miliardi è un impegno pari a quello che fu fatto per entrare nell'euro.

Fra i ministri regna un silenzio nervoso. Chi esce allo scoperto, lo fa con spirito corsaro: «Tremonti non è un Dio» (il sottosegretario alla Difesa Guido Crosetto). «Tremonti è un demagogo» (Giuseppe Moles, stretto collaboratore di Antonio Martino). «Tremonti non rovini il suo lavoro con spunti qualunquistici» (Gianfranco Rotondi). Che il ministro dell'Economia e la manovra trovino critiche all'interno della maggioranza non è una novità. Più complicato per Tremonti comporre il puzzle senza il pieno sostegno dell'alleato leghista. Per evitare uno show down, ovvero dimissioni dalle conseguenze imprevedibili, Berlusconi e il superministro - entrambi a Milano - ieri si sono parlati al riparo dai riflettori. La rottura non conviene nemmeno al Cavaliere: l'uscita di Tremonti dal governo potrebbe mandare in crisi l'intera maggioranza secondo la nota massima latina *simul stabunt simul cadent*.

I nodi da sciogliere sono pe-

rò diversi. Anzitutto le pensioni: nel governo la corrente contraria a interventi sul sistema previdenziale è forte. Fa discutere soprattutto l'aumento da 60 a 65 anni dell'età pensionabile delle donne del settore privato: la misura non piace alla Lega, né a Maurizio Sacconi, che preferirebbe un meccanismo soft di aumento dell'età. Poi c'è il partito trasversale contrario a nuovi tagli agli statali: nelle bozze del Tesoro c'è la conferma del blocco a tutto il 2014 degli aumenti contrattuali e un contributo di solidarietà del 5% per tutti gli stipendi attorno ai 75mila euro. C'è la lobby contraria alla abolizione dell'Ice, il ministro Brambilla lotta contro la chiusura dell'Enit. Il no della lobby dei commercianti all'aumento dell'Iva (misura alla quale è favorevole Confindustria) mette in discussione un caposaldo della riforma fiscale: come finanziare diversamente la riduzione delle aliquote? Per non parlare dei tagli alla politica, invocati da Bossi e dall'opposizione, e che non trovano un ministro disposto pubblicamente ad accettarne il prezzo. L'unico a farlo, con tono vagamente ironico, è il solito Crosetto: «Anche se sono alto due metri da oggi girerò in Smart».

45  
miliardi

La manovra che il governo varerà giovedì sarà di 40-45 miliardi

Tutti vorrebbero  
l'abolizione dell'Irap  
ma non si sa  
come finanziarla

## I principali punti allo studio

### DONNE IN PENSIONE

Aumento dei contributi al 33% per i collaboratori e intervento sull'età di pensionamento di vecchiaia delle donne nel settore privato.

### PENSIONI D'ORO

Possibile un prelievo su quelle che superano di 8 volte il minimo.

### BONUS FIGLI

Accorpamento delle attuali detrazioni per un contributo unico per i figli.

federalismo e costi standard.

### IMPIEGO PUBBLICO

Possibile, nuovo, congelamento per gli stipendi pubblici. Taglio del 5% per gli stipendi oltre i 70.000 euro. Blocco del turn over.

### TAGLI AI MINISTERI

Arriverebbero circa 5-6 miliardi grazie all'adozione del principio dei costi standard.

### FISCO A 3 ALIQUOTE

Tre aliquote Irpef - al 20, 30 e 40% - e innalzamento dell'Iva di un punto per le aliquote più alte (10 e 20%).

### SOLO 5 IMPOSTE

Il nuovo sistema fiscale si baserebbe su solo 5 imposte: Irpef, Ires, Iva, Imu e Irap (che scompare dal 2014).

### ICE SOPPRESSO

Soppressione dell'Ice, l'Istituto per il commercio estero.

### TAGLI A COMUNI

La razionalizzazione dei trasferimenti varrebbe circa 3 miliardi.

### RENDITE FINANZIARIE

Armonizzare la tassazione sulle rendite finanziarie portandola al 20% dal 2012 (titoli di Stato esclusi).

### GIOCHI

Si potrà puntare il resto del supermercato. Fino ad un massimo di 5 euro.

### STUDI DI SETTORE

Proroga a dicembre per gli studi di settore.

### COSTI POLITICA

Auto blu da 1600 cc; un'unica giornata elettorale per referendum ed elezioni, ministri senza voli di Stato. Niente telefono, ufficio o auto di servizio per chi scade da incarico pubblico. E neanche pensione o vitalizio.

### RISORSE DA SANITÀ

Risparmi dai 5 ai 10 miliardi con



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti



# Bossi e Maroni prove di tregua

“La manovra non penalizzi i comuni del Nord”

MILANO

Una manovra correttiva che non penalizzi ancora il nord e i suoi comuni virtuosi allo stesso superando la logica dei tagli lineari, e poi la doppia cartolina di Roberto Maroni e Rosi Mauro, maroniti e cerchio magico. Gli unici due a parlare all'uscita da una segreteria politica della Lega piuttosto nervosa, sono proprio i due capi fazione in armi del Carroccio. Il ministro dell'Interno e la *passionaria*. Una dichiarazione quasi identica - «è andato tutto benissimo» (Mauro); «con Bossi tutto a posto» (Maroni) - quasi a voler ostentare simbolicamente l'unità ritrovata sul Carroccio dilaniato. Per il resto bocche cucite. La consegna è il silenzio, anche se in serata qualcosa filtra. Dopo due ore e mezzo di riunione tesa escono alla spicciolata da via Bellerio tutti i colonnelli del partito, mi-

nistri, capigruppo e governatori. L'ultimo è il Senatùr.

Dopo la sconfitta elettorale, in cima all'agenda dell'incontro c'era la posizione della Lega sulla politica economica del governo in vista della riunione di maggioranza di oggi, i rifiuti di Napoli e, ovviamente, il chiarimento interno al partito dopo i casi Giorgetti e Reguzzoni. Proprio sul fronte interno la tregua armata tra il Capo e Maroni è stata siglata davanti a tutti i dirigenti. Ma verrà messa alla prova già nelle prossime settimane. «La divaricazione è destinata a riesplodere sulla richiesta dei congressi regionali», racconta una fonte leghista. Bossi sul punto tracheggia, dice che investirà il Consiglio federale, ma sa bene che se va a contarsi rischia di indebolirsi in casa sua. Maroni e i suoi, invece, vorrebbero trasformare i congressi nel «bagno» costituente di una nuova Lega de-berlusconizzata.

Sul fronte esterno, alcuni paletti erano già stati fissati a

Pontida e poi nella doppia uscita pubblica di Bossi, tra Magenta e Sesto Calende. Ieri la riunione li ha ordinati e appuntiti, mettendo sul banco degli imputati Giulio Tremonti. Il mantra leghista, da inserire nero su bianco nella manovra, pena il nient padano, sarà quello di un provvedimento che non penalizzi il nord, dopo la stagione dei tagli lineari e delle ganasce fiscali. Al primo posto delle richieste c'è dunque la modifica del Patto di stabilità per quei comuni virtuosi che hanno soldi in cassa ma non possono spenderli per investimenti o pagare i fornitori.

Su questo nervo Bossi resta molto perplesso. «Tremonti dovrà impegnarsi formalmente», racconta un dirigente presente all'incontro. «Invece di incidere sui costi del centralismo, dalle prime bozze di manovra si vorrebbe scaricare sugli enti locali il peso dei tagli (10 miliardi in 2 anni). Basta tagli lineari, paghino i comuni del sud, abbiamo già dato».

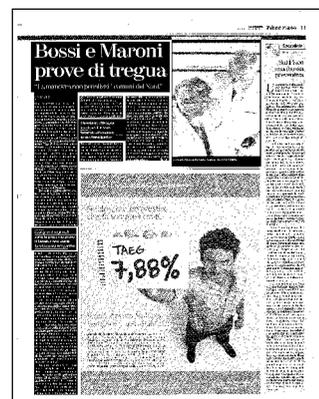
Al secondo punto verrà ribadita l'intangibilità dell'età pensionabile per le donne del settore privato. Proprio sulla previdenza, ricorda qualcuno, Bossi ruppe nel '94 con il Berlusconi I. Al terzo punto il Carroccio chiederà un'accelerazione sulla riforma fiscale per dare ossigeno ai ceti produttivi. Passando per il no ribadito al decreto rifiuti per Napoli a meno che, dice in serata Roberto Calderoli, non venga precisato che gli sversamenti possano avvenire solo in regioni del sud. Parzialmente positivo, infine, ma non ancora sufficiente, il giudizio sull'ipotesi tremontiana di taglio ai costi della politica. A proposito dell'amico Giulio tanto bistrattato. Il freddo del Senatùr è palpabile, «ma questo è il momento di incalzarlo duro, non di travolgerlo, la speculazione potrebbe essere dietro l'angolo», ammette un bossiano ortodosso. «In ogni caso, vediamo cosa ci dirà al vertice di maggioranza. Ma sappia che noi su certi punti non cederemo». [M. ALF.]

**I congressi regionali  
sono la prossima prova  
Il Senatùr non vuole  
fare la conta nel partito**

**I bossiani: «Bisogna  
incalzare il Tesoro  
facendo attenzione  
a non travolgerlo»**



**Umberto Bossi e Roberto Maroni: si sono chiariti**





## Taccuino

MARCELLO SORGI

### Sul Fisco una mossa preventiva

**L'**annuncio della riforma fiscale, fatta filtrare dal ministero dell'Economia in forma di bozza che prevede la riduzione dell'Irpef a tre sole aliquote del 20, 30 e 40 per cento, l'innalzamento dell'Iva di un punto e la cancellazione dell'Irap dal 2014, è una classica mossa preventiva. Tremonti non a caso l'ha decisa sotto pressione, mentre il vertice della Lega era riunito e dopo settimane in cui la tenaglia Berlusconi-Bossi inesorabilmente si stava stringendo attorno a lui.

Si tratta, com'è evidente, di dar contenuto alla scelta del governo di ricorrere nuovamente al meccanismo della legge-delega per realizzare la riforma più agognata, ma al momento anche più impossibile. Il premier, atteso invece nei prossimi giorni alla sottoscrizione della pesante manovra da quaranta miliardi finalizzata a proseguire la politica di rigore sui conti pubblici chiestaci dall'Europa, presentando insieme la nuova indispensabile torchiatura e la promessa (meglio sarebbe dire, la ripromessa) del taglio delle tasse, potrebbe cercare ancora di tenere a freno una maggioranza sempre più irrequieta e in particolare l'alleato leghista, uscito appena dalle turbolente assise di Pontida.

Non è un mistero che proprio da Pontida siano venute una serie di richieste, in parte inascoltabili come la cessazione delle missioni di pace internazionali, ma in parte al contrario presentate con l'urgenza di chi aspetta una risposta immediata. Tra queste, appunto, l'allentamento dei vincoli

del patto di stabilità per i comuni virtuosi, misura di cui non a caso Tremonti non ha fatto cenno, e che difficilmente passerebbe nelle maglie strettissime delle autorità di Bruxelles.

La finanza locale è, non solo per la Lega, ma per tutto il governo e per il Pdl soprattutto, il fianco più esposto. Dopo l'abolizione dell'Ici, varata a inizio legislatura per onorare una promessa elettorale di Berlusconi, con l'impegno che i sindaci avrebbero ricevuto dallo Stato mezzi corrispondenti all'ammontare della tassa cancellata, gli enti locali non sono mai stati rimborsati, se non parzialmente, e il dissesto dei bilanci dei municipi ha raggiunto in molti casi livelli di guardia. Di qui i toni ultimativi di Bossi sul pratone davanti alla sua gente: i 121 sindaci del Carroccio d'altra parte insistono per riconquistare la propria autonomia. È del tutto ovvio che la riforma fiscale lanciata ieri da Tremonti in questo senso servirà a ben poco. Se i tempi della nuova legge delega saranno gli stessi di quella del federalismo fiscale, approvata in buona parte ma ancora inattiva, l'ira dei seguaci del Senatour continuerà a montare.



**LE MISURE** L'Irap sarà assorbita nel fisco federale, in bilico l'aumento Iva

# Irpef, tre aliquote e meno sgravi dal 2012 rendite tassate al 20%

**Pacchetto liberalizzazioni con carburanti e professioni**

di **LUCA CIFONI**

ROMA - Tre aliquote Irpef con scaglioni e detrazioni da definire, un possibile aumento dell'Iva - che incontra però molte resistenze - e una graduale cancellazione dell'Irap destinata di fatto a trasformarsi in tributo federale. Più l'armonizzazione al 20 per cento del prelievo sulle rendite finanziarie. Questo schema di riforma fiscale è contenuto in un documento consegnato alle parti sociali, che ieri ha incassato un parere positivo di massima da Confindustria. Intanto oggi con il vertice di maggioranza e con un pre-Consiglio aperto agli stessi ministri entra nel vivo la definizione della manovra correttiva, che potrebbe contenere anche un pacchetto di liberalizzazioni con misure in tema di carburanti e di ordini professionali, con una funzione di spinta alla crescita.

**La nuova Irpef.** Il meccanismo su cui si ragiona in vista della dele-

ga è sempre quello ipotizzato dallo stesso Tremonti già nel Libro Bianco del 1994. Dunque tre aliquote fissate al 20, 30 e 40 per cento. L'effetto di semplificazione è garantito, ma la ricaduta sul singolo contribuente dipenderà naturalmente dalla definizione degli scaglioni di reddito e del sistema di detrazioni e deduzioni a partire da quelle per lavoro e pensione. Sulla carta, ad esempio, l'ultima aliquota al 40 per cento (dall'attuale 43) avvantaggia sensibilmente i redditi più alti ma il beneficio andrà confrontato con la possibile cancellazione di agevolazioni anche pesanti come quelle sugli interessi dei mutui: gli sgravi di questo tipo saranno probabilmente concentrati sui contribuenti a basso reddito sotto forma di aiuto alla famiglia.

**Iva, Irap e rendite.** Sul tavolo c'è l'innalzamento di un punto sia dell'aliquota ordinaria dell'Iva (20 per cento) sia di quella intermedia fissata al 10. Ma è un'ipotesi che incontra molte perplessità, dai commercianti ad una parte del sindacato, e potrebbe quindi alla fine essere accantonata. Il documento circolato ieri parla anche di graduale cancellazione dell'Irap a partire dal 2014. Siccome non è ipotizzabile la rinuncia ad un gettito che nel 2010 valeva 33,6 miliardi (di cui 23,3 versati dai privati, il resto

dalla stessa pubblica amministrazione) il percorso è quello di una confluenza dell'imposta nel nuovo impianto del federalismo fiscale, con una diversa denominazione. Già ora del resto l'Irap è un tributo regionale, seppur riscosso a livello centrale. Quanto alle rendite finanziarie l'armonizzazione del prelievo al 20 per cento dovrebbe partire dal prossimo anno. Resterebbero esclusi e quindi tassati al 12,5 i rendimenti dei titoli di Stato, mentre scenderebbe dall'attuale 27 l'imposizione sugli interessi dei depositi bancari e postali.

**I tagli.** Il menu degli interventi di risparmio è molto ampio, ma il punto di equilibrio sarà fino all'ultimo oggetto di mediazione. Dalla sanità è atteso un contributo di almeno 5 miliardi da ottenere con l'introduzione dei costi standard, oltre ad altre misure di razionalizzazione. E un sacrificio più o meno analogo verrebbe richiesto ai ministeri. Anche gli enti locali dovranno fare la propria parte, ma per i Comuni virtuosi accanto ai minori trasferimenti è previsto l'allentamento dei vincoli del Patto di stabilità. Il piano per il pubblico impiego prevede il blocco del turn over (ossia della sostituzione dei lavoratori che vanno in pensione) e la proroga del congelamento degli stipendi. Per i dirigenti il prelievo del 5 per cento sulla retribuzione partirà

dai 70.000 euro (per la parte eccedente). In tema di pensioni il pacchetto comprende l'anticipazione dell'agguancio dell'età di uscita all'aspettativa di vita e l'aumento graduale a 65 anni della soglia per la pensione di vecchiaia per le lavoratrici private. I fondi Fas potrebbero subire una nuova sforbiata e si valuta l'azzeramento dei mutui non erogati nell'ambito della legge obiettivo.

**Le liberalizzazioni.** Il governo vorrebbe affiancare ai tagli, per loro natura indigesti, interventi in grado di stimolare la crescita. Verrebbero quindi riprese alcune misure in materia di concorrenza, già proposte e poi accantonate come il riassetto della rete di vendita dei carburanti. E in nome della libertà d'impresa verrebbe affrontato un tema sempre sollecitato da organismi come Ocse e Fmi, quello dell'apertura al mercato degli ordini professionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Ancora nel mirino  
i fondi Fas  
e i mutui per le opere  
mai erogati*

**L'ipotesi a tre aliquote**

**NUOVI SCAGLIONI E ALIQUOTE**

fino a <b>15.000</b> euro	<b>20%</b>
da <b>15.000</b> a <b>55.000</b> euro	<b>30%</b>
oltre <b>55.000</b> euro	<b>40%</b>

**ATTUALI SCAGLIONI E ALIQUOTE**

fino a <b>15.000</b> euro	<b>23%</b>
da <b>15.000</b> a <b>28.000</b> euro	<b>27%</b>
da <b>28.000</b> a <b>55.000</b> euro	<b>38%</b>
da <b>55.000</b> a <b>75.000</b> euro	<b>41%</b>
oltre <b>75.000</b> euro	<b>43%</b>

**I RISPARMI**

Reddito €	Contribuente		Risparmio €
	Irpef attuale €	Irpef ipotizzata €	
5.000	-	-	-
10.000	603	303	300
15.000	2.112	1.662	450
20.000	3.629	3.329	300
25.000	5.127	4.977	150
28.000	6.032	5.972	60
30.000	6.884	6.664	220
40.000	11.018	9.998	1.020
50.000	15.153	13.333	1.820
55.000	17.220	15.000	2.220
70.000	23.370	21.000	2.370
75.000	25.420	23.000	2.420
100.000	36.170	33.000	3.170

Nota: per reddito si intende l'imponibile IRPEF, i calcoli sono stati eseguiti su redditi da lavoro dipendente

Fonte: Ufficio Studi CGIA di Mestre

**In vista l'abolizione dell'Ice scampata ai tagli di un anno fa**

ROMA - L'Ice, istituto per il commercio estero, era entrato nel mirino della manovra di finanza pubblica già lo scorso anno, riuscendo però poi a uscire indenne dalla versione finale del decreto legge. Furono soppressi in quell'occasione l'Isae, suddiviso tra Istat e ministero dell'Economia, ed alcuni enti previdenziali (Ipost e Ipsema).

Ora si torna a parlare di una soppressione dell'Ice, eventualità esplicitamente menzionata nel documento consegnato dal governo ad alcune parti sociali. Rispetto ad un anno fa, quando si ipotizzava la confluenza dell'istituto nel ministero degli Affari esteri, la

novità sta nel fatto che sul tema si è mossa anche Confindustria. Gli imprenditori chiedono sostanzialmente una privatizzazione della struttura che ha il compito di accompagnare le imprese italiane sui mercati internazionali. È probabile quindi che sull'assetto finale non sia ancora detta l'ultima parola.

La scure del ministero dell'Economia potrebbe abbattersi anche su un altro ente previdenziale, l'Enpals, che si occupa della previdenza per i lavoratori dello spettacolo. Mentre sembrano archiviati i ragionamenti su una possibile unificazione dei tre grandi enti, Inps, Inpdap e Inail.



**IL CASO** Tregua armata tra i colonnelli. La Padania titola: oggi il giorno della verità

# La Lega alza il tiro: i conti ancora non tornano

**Bossi riunisce i suoi. Maroni: con Umberto tutto chiarito**

di RENATO PEZZINI

MILANO - La Val di Susa brucia, ma il governatore del Piemonte Roberto Cota ha qualcosa di più importante di cui occuparsi. Tutti i leghisti che contano, del resto, hanno qualcosa di più importante di cui occuparsi: dopopranzo arrivano alla sede di via Bellerio convinti che sia il giorno cruciale per capire se le lotte intestine sono destinate a sopirsi o a esplodere. Se ne vanno tre ore dopo con la certezza che di cruciale per ora c'è soltanto la manovra finanziaria targata Tremonti: «Per noi, così com'è, è irricevibile» sentenzia Bossi al culmine della riunione. E la Padania oggi titola: «Governo, il giorno della verità: la Lega fa il punto della situazione. I conti non tornano».

Il verdetto del capo leghista gela più d'uno fra i presenti. Specie quelli convinti che uno scontro a tutto campo con il ministro dell'Economia sia da evitare perché avvicinerebbe pericolosamente l'alleanza col Pdl al punto di rottura. E non a caso a riunione finita nessuna voce ufficiale parla di ciò che è stato detto nel corso della segreteria politica convocata da Bossi. «C'è ancora una notte per pensarci, magari le cose posso-

no cambiare» spiega uno dei presenti riferendosi al vertice di maggioranza previsto per oggi con il Cavaliere.

Qualcosa dev'essere accaduto, dalle parti del leader del Carroccio, in questi ultimi giorni. Improvvisamente ha deciso di alzare in modo vigoroso i toni dello scontro, a differenza di quel che aveva fatto all'adunata di Pontida. Perché un conto è fingere di battere i pugni per una questione puramente simbolica come il trasferimento dei Ministeri al Nord, un altro conto è mettersi di traverso su questioni essenziali per la vita del governo come la manovra finanziaria o i rifiuti di Napoli. «Silvio ha detto che mi farà cambiare idea? Vediamos».

Secondo il pochissimo che è trapelato, nella bozza di manovra preparata

da Tremonti ci sono almeno tre cose indigeribili per la Lega. A cominciare dalla totale assenza di un progetto di revisione del patto di stabilità fra Stato ed Enti Locali, cioè uno dei punti cardine delle richieste del partito padano. Inoltre, pure il preventivo aumento dell'Iva e dell'età pensionabile vengono considerati due schiaffi al classico elettorato leghista: «Sembra quasi che Giulio lo abbia fatto apposta per farci un dispetto» ha insinuato uno dei presenti.

Bossi non arriva a pensare tanto - o almeno, ieri non lo ha detto durante la riunione - ma sembra si sia convinto a seguire i suggerimenti di Bobo Maroni e a voler giocare la partita col coltello fra denti. Anche per questa ragione ha fatto di tutto per buttare acqua sul fuoco delle polemiche interne che potrebbero creare inutili distrazioni. Attorno a lui c'erano sia i componenti del cosiddetto Cerchio Magico (Reguzzoni, Bricolo, Rosy Mauro) sia i ministri e i colonnelli che li hanno messi nel mirino. «Con

Bossi tutto chiarito» ha detto alla fine Maroni. «E' andato tutto benissimo» gli ha fatto eco Rosy Mauro.

In realtà è stata semplicemente definita una specie di tregua armata fra le due componenti del movimento padano. L'idea è quella di far calmare le acque per non dare l'immagine agli alleati del Pdl di avere a che fare con un partito lacerato e quindi più fragile. Ma le intenzioni bellicose per arrivare a un chiarimento definitivo sono intatte. Maroni, Calderoli, Giorgetti e gli altri colonnelli storici (per quanto non così coesi come si vorrebbe far credere) stanno studiando il modo per far capire a Bossi che in discussione non è la sua leadership, ma il dispotismo dei tre o quattro che lo accompagnano e lo informano.

In un secondo momento vorrebbero convocare i congressi regionali di Lombardia e Veneto (che i leghisti chiamano pomposamente congressi nazionali) per andare alla conta e riuscire così a dimostrare che i componenti del Cerchio Magico sono privi di un vero consenso nella base del partito e che dunque il loro è un potere in qualche modo usurpato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A destra  
Roberto  
Calderoli



A destra  
Umberto Bossi  
A sinistra  
Roberto  
Maroni



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

# Bossi ordina la tregua: «Manovra irricevibile Stiamo uniti per il Nord»

*Nuovo vertice in via Bellerio. Il Senatùr: «Torniamo alle origini»  
Faccia a faccia con Maroni: «Facciamo pace, ma basta casino»*

**Paolo Bracalini**

**Roma** Le lotte intestine del Carroccio non si sono chiuse con un atto di forza del Capo (un commissariamento, un siluramento a freddo...), come qualcuno temeva. La segreteria politica convocata in via Bellerio ha sancito una tregua, armata, ma pur sempre tregua.

E un effetto inaspettato. Serbare i ranghi, non mostrarsi divisi, perché la Lega, per evitare una brutta china di faide interne e flop elettorali, deve tornare alle origini. Bossi non pronuncia la parola che Pontida gli ha ripetuto cinque volte, «secessione». Ma indica un cambio di passo deciso, che avrà ripercussioni nei rapporti di maggioranza. «Noi dobbiamo fare chiaramente gli interessi del Nord, la gente ci chiede questo» ha ripetuto il capo ai suoi colonnelli (dal Piemonte al Veneto) riuniti al secondo piano del quartier generale. «Interessi del nord», mentre il Carroccio viene accusato di egoismo per la vicenda dei rifiuti napoletani, e mentre si prepara il vertice di Palazzo Grazioli (dove andranno Bossi, Calderoli e Reguzzoni) sulla manovra di Tremonti. Il vero tema della segreteria politica leghista, messa in calendario proprio per questo ma nel frattempo caricata di altre aspettative, dopo le scintille tra colonnelli e «cerchio magico».

C'è stato un colloquio tra Bossi e Maroni, prima con altri, poi da soli per qualche minuto. Bobo ha spiegato al capo di non aver mai pensato di «togliere le prerogative del segretario federale», come l'indicazione dei capigruppo, e che la vicenda «gli è stata riportata male». Bossi non è entrato nell'argomento, l'ha lasciato in un angolo, per far capire che la cosa è rientrata, basta «non fare più casino». I maroniani però avvertono: «La leadership del segretario federale non è in discussione, quella di certi capetti sì...». La road map prevede i congressi, da convocare in autunno, a partire dal Veneto, poi la Lombardia. La famosa «conta» che dovrà chiarire i rapporti di forza. Maroni è ancora in guerra, ma dopo che Bossi dice «abbiamo fatto pace», non può permettersi un errore tattico, attaccando (infatti smorza tutto: «Con Bossi tutto ok»). Si attende, tanto il tempo è dalla nostra parte» confida Bobo ai suoi.

Qualcosa di concreto è stato messo a punto nel vertice. Intanto la ratifica del cambio Reguzzoni-Stucchi, come capogruppo, entro dicembre (il varesino andrà al governo). Poi un documento che definisce i compiti di ognuno, per impedire le invasioni di campo e quindi il caos. Così sarà Maroni a decidere (con Bossi, ovviamente) la linea su «immigrazione e sicurezza», Calderoli quella sul federalismo, a Gior-

getti competeranno le questioni economiche. Un punto a favore dei colonnelli che segnano il loro territorio rispetto al «cerchio magico».

Ma questa lotta interna passa sullo sfondo, la situazione più urgente riguarda la Lega di governo. Il senso è quello che Flavio Tosi, non presente alla riunione dei capi, ha espresso in modo rude: «Le richieste leghiste sono state chiarite nei giorni scorsi, hanno scadenze ben precise e Berlusconi deve impegnarsi a rispettarle. Altrimenti non ha senso stare in maggioranza insieme». La minaccia va calata nel quadro della manovra di Tremonti, che per Bossi è, al momento, «irricevibile». «Se resta così non possiamo farla passare» ha detto il segretario federale ai suoi.

Il punto, che si allaccia all'urgenza leghista di «fare gli interessi del nord», è il taglio ai trasferimenti agli enti locali, insostenibile per gli amministratori del Carroccio, e la modifica del patto di stabilità, ritenuta inadeguata. Meno soldi a Comuni, Province e Regioni. E quelli virtuosi? «Non avranno direttamente l'importo che gli spetta, perché sarà calato sulla Regione, e poi ci sarà una contrattazione tra enti locali per stabilire come assegnarlo» spiega un «economico» della Lega. Insomma un meccanismo farraginoso che non avrà gli effetti che il Carroccio chiedeva a Pontida, quando parlava di rivedere il patto tra Comu-

ni. La Lega non vuole che la funzione (che la tiene al governo) si spezzi, come a Sesto Calende. Ma se la tiene troppo lasca poi deve fare i conti con la sua gente.

**EQUILIBRI Patto interno:  
a «Bobo» la sicurezza, a  
Calderoli il federalismo  
e a Giorgetti l'economia**

**ARMI Ma i maroniani  
avvertono: «Il capo non  
si discute, ma certi  
capetti vanno cambiati»**



**SORRISI I ministri leghisti: Roberto Calderoli, Umberto Bossi e Roberto Maroni**

[Ansa]



# Calderoli «Sì al decreto solo se il pattume resta al Sud»

I rifiuti di Napoli? «O nel decreto c'è scritto che potranno essere portati solo nelle regioni confinanti alla Campania, in modo che restino lì, oppure il decreto non passerà». Parola del ministro per la Semplificazione Roberto Calderoli, che ha affidato il suo pensiero alla «Padania».

E ieri proprio sulla questione rifiuti ha dovuto rispondere al pm il governatore campano Stefano Caldoro: un faccia a faccia di due ore, risposte puntuali con dati alla mano «con riferimenti docu-

mentali, cifre sull'andamento dell'emergenza rifiuti a Napoli negli ultimi 9 mesi». Poi la consegna di una relazione sulla vicenda, seguendo una linea cronologica degli avvenimenti.

Indagato per epidemia colposa dalla Procura partenopea, il presidente ha incontrato il pm Francesco Curcio e l'aggiunto Francesco Greco; ha assistito il procuratore Giovandomenico Lepore. Caldoro ha spiegato che, nell'invviare fuori provincia la spazzatura napoletana, si è attenuto all'accordo stipu-

lato il 4 gennaio scorso tra gli enti locali e il governo. «Il governatore - ha sottolineato l'avvocato Alfonso Furgiuele - è riuscito a fare in modo che i presidenti delle province di Avellino e Benevento accettassero di ricevere quantitativi leggermente superiori rispetto a quelli decisi il 4 gennaio, ma non ha potuto imporre il trasferimento in quegli impianti di tutta la spazzatura napoletana. In quel modo, infatti, si sarebbe risolto il problema nel capoluogo, ma lo sarebbe creato in altre province».

www.ecostampa.it

**L'EMERGENZA A NAPOLI**  
**De Magistris si arrangi o si dimetta**  
 Il sindaco è malato, il governo è in crisi, il sindaco è malato, il governo è in crisi, il sindaco è malato, il governo è in crisi...  
 ...  
**Calderoli: Sì al decreto solo se il pattume resta al Sud**  
 ...  
**Perdere Peso? È arrivata la Pillola «Auto-Rigonfiante» che Sazia lo stomaco**  
 ...  


**GLI AUMENTI DEGLI ENTI LOCALI**

## Dieci milioni di italiani da venerdì pagheranno di più

Nei prossimi anni, forse, il fisco diventerà più semplice e leggero. Per adesso sarà più severo e pesante. Venerdì prossimo ci sono due scadenze in materia tributaria che non promettono nulla di buono. La prima è relativa ai decreti sul fisco comunale, provinciale e locale approvati nell'ambito della riforma federalista e provocherà aumenti della tassazione per circa 10 milioni di italiani. È l'effetto incrociato dell'innalzamento delle addizionali Irpef, Irap ed Rc Auto consentito agli enti locali per compensare i tagli applicati con le manovre degli ultimi anni. Su Irpef e Irap i rincari sono già partiti, per l'Rc Auto scatteranno dal primo luglio. Lo stesso giorno entrerà in vigore la riforma voluta da Tremonti sull'accertamento esecutivo. Malgrado alcune modifiche introdotte dal dl sviluppo la sostanza è che gli atti di accertamento inviati dall'Agenzia dell'Entrate finiranno immediatamente nelle mani della società di riscossione. Chi vuole contestare potrà farlo, ma prima dovrà pagare il 30% del debito contratto con l'erario.



→ **Bersani e la manovra:** «Quanto ipocrisia nei tagli alla politica: gli aerei “blu” triplicati da loro...»

→ **Il Pd** respinge ancora le soluzioni d'emergenza che vorrebbe Casini: «C'è solo il voto anticipato»

## «Giù le mani da pensioni e lavoro No al governo di unità nazionale»

**Bersani crede poco nella possibilità di un governo di unità nazionale ipotizzato da Casini e auspica invece le urne anticipate. E sulla manovra: «Non accetteremo che vengano colpiti welfare e lavoro».**

**SIMONE COLLINI**

ROMA  
scollini@tin.it

Altro che le offerte di dialogo del premier. «Dovrei essere uno dei pochi italiani che credono a Berlusconi?», scuote la testa Pier Luigi Bersani. «Inoltre dialogo è una parola fumosa, c'è un posto che si chiama Parlamento e lì ci sono le nostre proposte», manda a dire il leader del Pd. E poi altro che - iniziano anche a pensare nel centrosinistra - i 317 voti presi l'altra settimana sulla fiducia. Gli attacchi del sottosegretario Guido Crosetto a Giulio Tremonti per la manovra «da psichiatra», i cosiddetti Responsabili di Noi sud che contestano i ventilati tagli ai Fondi per le aree sottoutilizzate: le forze di opposizione da un lato contestano duramente la manovra che sarà discussa dal Consiglio dei ministri di dopodomani, dall'altro guardano con attenzione ai distinguo e minacce che volano nel centrodestra. Così non solo c'è chi, come il responsabile Enti locali del Pd Davide Zoggia, ha gioco facile nel dire che il governo è «ridotto ad una corte bizantina, in cui gli agguati e i colpi a tradimento sono all'ordine del giorno». Ma la voce che circola per tutta la giornata a Montecitorio, rilanciata nel pomeriggio dalla

«Velina Rossa» e non smentita fino a sera, è che gli attacchi di domenica Di Crosetto a Tremonti siano stati concordati con Berlusconi in un colloquio avuto sabato durante il matrimonio di Mara Carfagna. Tanto che il coordinatore delle commissioni economiche del Pd alla Camera Francesco Boccia sostiene che la manovra economica non sia il vero nodo che interessa al governo: «In queste ore il vero oggetto della discussione tra i leader di Pdl e Lega è l'imboscata nei confronti di Tremonti e non ci meravigliremmo se giovedì anziché il varo della manovra dal Consiglio dei ministri uscisse fuori il nome del nuovo ministro dell'Economia».

### GUAI A COLPIRE WELFARE E LAVORO

Al centrosinistra però il raggiungimento del pareggio di bilancio entro il 2014, come pattuito con l'Europa, interessa eccome. I timori che circolano a questo punto nell'opposizione sono di due tipi. Il primo, che il governo non faccia altro che nascondere la polvere sotto il tappeto lasciando a chi arriverà dopo una brutta gatta da pelare. Il secondo, che alla fine i contendenti si mettano d'accordo scaricando tutto il peso sulle spalle dei ceti medio-bassi. Bersani, che ricorda di aver lanciato l'allarme sui conti mentre il centrodestra diceva che la crisi riguardava gli altri paesi e che rivendica di aver già fatto depositare da tempo dal suo partito in Parlamento tutta una serie di proposte per far fronte alle richieste dell'Europa, giudica «assurdo che chi ci ha portato in queste condizioni pensi che possa essere la cura», e avverte: «Non accetteremo diktat e non accetteremo che

vengano colpiti welfare e lavoro». Per il leader del Pd devono anche «finire le ipocrisie». Se nella manovra che dovrebbe essere discussa giovedì si parla di riduzione dei costi della politica (e anche di election day, dopo che il governo lo ha impedito per amministrative e referendum nel tentativo di far fallire il quorum), Bersani dice agli esponenti del centrodestra di non fare i «santerelli», perché «gli aerei blu li hanno triplicati loro»: «Bastava si fermassero a quanto fatto dal povero Micheli, alle norme approvate dal governo Prodi». Inevitabile, per il leader del Pd, rinnovare la richiesta di dimissioni. E se Berlusconi dice che sarebbe rischioso per l'Italia andare a una crisi al buio, Bersani replica a premier e soci: «Ma il buio siete voi».

### NIENTE GOVERNI DI UNITÀ NAZIONALE

Sul come uscirne le forze di opposizione però divergono. Se la contrarietà alla manovra accomuna Idv (che oggi presenterà una manovra alternativa a quella del centrodestra) Sel (con Nichi Vendola che si aspetta «nei fatti una gigantesca tassa patrimoniale sui poveri e sui ceti medi») e Udc, la proposta rilanciata dal leader centrista Pierferdinando Casini di un governo di unità nazionale che affronti l'emergenza non convince le forze del centrosinistra. Bersani rimane convinto che l'unica via d'uscita sia il voto anticipato. Perché, risponde a chi gli chiede un commento sulle due questioni, crede poco sia a un Vasco Rossi che annuncia il ritiro dalle scene che alla possibilità che Berlusconi si faccia da parte per consentire la nascita di un diverso esecutivo. «Un governo di unità nazionale è una ipotetica del terzo tipo, meglio votare che restare in questa situazione». ❖

### Previsioni

«La manovra? Più facile che giovedì scelgano un altro ministro del Tesoro»

---

**Hanno detto****Nichi Vendola**

«La manovra sarà nei fatti una gigantesca tassa patrimoniale sui poveri e sui ceti medi. Sarà una catastrofe sociale. Rischiano di mettere in ginocchio il Paese»

**Pierferdinando Casini**

«Gli attacchi intimidatori a Tremonti sono segno di una maggioranza paralizzata. È gravissimo per gli italiani e la crescita economica da riavviare»

**Antonio Di Pietro**

«Il nuovo corso dell'Idv ci impone di fare proposte piuttosto che criticare una manovra che non abbiamo ancora visto»

Foto di Donatella Ciagnoni / EIDON



**Accadde nel dicembre 2003:** un'immagine della grande manifestazione unitaria dei sindacati contro la riforma delle pensioni



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Napoli, il presidente della Regione interrogato in procura

# Caldoro: «È colpa dei sindaci»

**DI TITTI BENEDEUCE**

■ Due ore di fronte ai pm per chiarire i motivi delle sue scelte e difendersi dalle accuse di omissione di atti d'ufficio ed epidemia colposa che, la Procura gli muove, per la permanenza dei rifiuti nelle strade di Napoli. Stefano Caldoro è arrivato nell'ufficio del pm Francesco Curcio alle 13.30: con sé molti documenti sui flussi dei rifiuti e sugli accordi tra enti locali e governo.

▶ SEQUE A PAGINA 4

▶ SEQUE DALLA PRIMA PAGINE

**A**d accompagnarlo c'era il suo difensore, l'avvocato Alfonso Furgiuele. Per due ore, dunque, il presidente della Regione ha risposto alle domande del sostituto Curcio e dell'aggiunto Francesco Greco; ad una parte dell'interrogatorio - avvenuto, secondo l'avvocato Furgiuele, «in un clima molto disteso e nella logica della collaborazione con i pm» - ha assistito anche il procuratore, Giovandomenico Lepore.

Il presidente della Regione ha spiegato che, nell'invitare fuori provincia la spazzatura napoletana, si è attenuto all'accordo stipulato il 4 gennaio scorso tra gli enti locali e il governo. «Caldoro - ha sottolineato Furgiuele - non poteva disporre il trasferimento di tutta la spazzatura napoletana negli impianti delle altre Province. In quel modo, infatti, si sarebbe risolto il problema nel capoluogo, ma lo si sarebbe creato altrove». Per la precisione, ha spiegato Caldoro ai pm, in base all'accordo del 4 gennaio che prevede

la solidarietà da parte delle altre province a quella di Napoli, vengono scaricate circa 900 tonnellate giornaliere di rifiuti presso gli impianti STIR di Pianodardine (Av), Casalduni (Bn), S.M. Capua Vetere (Ce) e Battipaglia (Sa).

Dal 1° gennaio al 31 maggio sono state dunque portate dalla provincia di Napoli all'impianto irpino 20.000 tonnellate, a quello sammaritano 50.000, altre 20.000 a quello sannita e 1000 tonnellate in provincia di Salerno.

Caldoro ha anche ribadito ai pm che la competenza ad aprire nuove discariche è dei sindaci e non del presidente della Regione. Ulteriori documenti saranno consegnati in Procura nei prossimi giorni. Pesanti accuse al governatore sono state però rivolte dal sindaco di Salerno, Vincenzo De Luca: «La sua posizione - afferma De Luca - è intollerabile ed ingiustificabile. Per i poteri che la legge gli attribuisce, egli è il principale responsabile della situazione che si è venuta a determinare a Napoli ed in Campania. La Regione non ha approvato i criteri-guida per l'individuazione da parte delle Province dei siti da destinare a discarica né ha nominato commissari straordinari per individuare nuove siti. È chiaro, quindi, che la responsabilità per le discariche non aperte è restata in capo all'organo titolare della nomina, cioè in capo a Caldoro».

Sempre ieri mattina è stato sentito in Procura come persona informata dei fatti il vicesindaco, Tommaso Sodano. A convocarlo erano stati i pm Federico Bisceglia e Maurizio De Marco che, con il coordinamento dell'aggiunto Aldo De Chiara, indagano sul ciclo dei rifiuti. A Sodano sono state fatte domande soprattutto sulla mancata realizzazione di alcuni impianti, prevista invece dall'accordo tra enti locali e governo.

I magistrati gli hanno anche

chiesto come l'amministrazione comunale intenda risolvere per il futuro il problema immondizia, posto che si ripropone di non aprire discariche e di non costruire l'inceneritore. Intanto il ministro della Salute, Ferruccio Fazio, ha ridimensionato l'allarme lanciato dagli esperti: «Dal punto di vista della salute e delle malattie non ci sono reali rischi. Questo però - ha precisato il ministro - non vuol dire minimizzare l'importanza del problema rifiuti, che va risolto al più presto. Parlare di epidemie però è un'altra cosa: non c'è il rischio di colera e salmonellosi, che derivano da batteri eliminati con le deiezioni, mentre in questo caso parliamo di rifiuti organici, sacchetti o scatole di plastica».

Per Fazio ci può essere il rischio legato alla presenza di topi e blatte, che «occasionalmente possono causare gastroenteriti o salmonelle minori, ma questi - ha aggiunto - non sono problemi di tipo epidemico». Quanto alla diossina che si sprigiona a seguito dei roghi di immondizia, «è dimostrato - ha detto il ministro - che questa non è causa diretta della formazione di tumori». Mentre, sul fronte dei problemi respiratori il cui aumento tra i bambini napoletani è stato denunciato dai pediatri, ha detto il ministro, «va precisato che non si parla di un aumento del 10-20 per cento, ma del due per cento».

**TITTI BENEDEUCE**

# Caldoro davanti ai pm: «Spetta ai sindaci aprire discariche, non a me»

L'INTERROGATORIO. Il governatore campano sentito per due ore consegna un dossier ai magistrati. Il primo cittadino di Salerno lo attacca: «Il responsabile è lui».





# Manovra, tagli in vista per difesa e diplomazia Frattini: «Nulla di certo»

**IPOTESI.** Nell'articolato è prevista anche una revisione della previdenza. La Lega, però, si dice contraria. La mediazione a cui si potrebbe arrivare sarebbe legare l'età pensionabile alle aspettative di vita in base ai dati forniti da Istat. Nella norma spuntano riduzioni alle risorse per le infrastrutture.

**DI CARLO RIZZI**

■ Una manovra collegiale e non blindata, assicurano i ministri Franco Frattini e Paolo Romani. Ma intorno al provvedimento economico che dovrebbe approdare sul tavolo dei ministri giovedì prossimo, le nubi addensano. Da un lato, dunque, il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, che non ha ancora fornito dati e numeri ai colleghi e membri della maggioranza; dall'altra il resto del governo che sta aspettando di capire cosa - e quanto - dovrà fare il proprio ministero in termini di risorse.

Le scintille di questi ultimi giorni (vedi i durissimi attacchi di Giancarlo Galan e Guido Crosetto), hanno mostrato che forse Tremonti un'idea di dove tagliare se l'è fatta. Le scelte, però, per il momento nemmeno annunciate hanno provocato malumori e uscite scomposte. La linea del ministro dell'Economia, sottolineano fonti vicine a Via XX Settembre, dovrebbe concretizzarsi in un taglio in tutte le spese defi-

nite «non necessarie nel pubblico impiego, come benefit e riconoscimenti». Ogni discussione verrà affrontata prima nella riunione di maggioranza di oggi. Certo, la scure del ministro potrebbe abbattersi su tutte le diverse indennità accessorie di cui godono gli alti dirigenti dello Stato. Un taglio che dovrebbe essere accompagnato anche da uno, forse questo non lineare, anche degli appartenenti alle forze armate.

Non dovrebbero essere a rischio le funzioni strategiche e le varie missioni di pace all'estero, sempre che la Lega non si ostini del contrario. Solo pochi giorni fa Roberto Maroni aveva chiesto di rivedere il piano, anche economico, del nostro impegno nei fronti caldi. Al massimo, se dovesse passare la linea leghista, si opererà solo su alcune missioni non più ritenute strategiche. Ma a rimetterci non sarà solo la Difesa. Tagli in vista anche per tutta la rete diplomatica italiana. In queste ore, infatti, si stanno valutando le modalità del taglio, a cui ci sarebbe stata la ferma opposizione di Frattini, che dovrebbe riguardare

le indennità di cui godono i diplomatici in servizio all'estero in funzione della sede assegnata. Tagli, questa volta lineari, dovranno arrivare dai ministeri dello Sviluppo economico - dove si stanno studiando meccanismi di risparmio sul sistema degli incentivi - e, quasi certamente, dal ministero di Galan, dove la cura dovrebbe riguardare non solo le attività interne. Nonostante i ripetuti appelli di Emma Marcegaglia, però il taglio alla spesa sanitaria e alle pensioni non dovrebbero essere affrontati, perché - sottolineano fonti della maggioranza - si rischierebbe lo strappo interno alla stessa compagine governativa.

Questo almeno è quello che dovrebbe emergere dalla prima approvazione del Consiglio dei ministri; la situazione potrebbe cambiare nel corso della discussione parlamentare, utile per ottenere il via libera da Bruxelles. L'allungamento dell'età pensionabile poi rischierebbe di non essere accettato dal Carroccio e sollevare ulteriori polemiche in merito alle scelte in campo economico con la stessa Lega. La

mediazione a cui si potrebbe arrivare, superando lo scetticismo di una buona fetta della Pdl, sarebbe legare l'età pensionabile alle aspettative di vita in base ai dati forniti da Istat. Nella maggioranza non si esclude anche un intervento sulle infrastrutture con una possibile riduzione delle risorse già stanziati dal Cipe. Potrebbe, ma per ora è solo una ipotesi, essere ridotto il finanziamento del Ponte sullo Stretto. Arriverà una stretta sui giochi d'azzardo che dovrebbe andare a coprire i costi del provvedimento per circa 1,5 miliardi di euro (vedi articolo sotto).

Il Cdm di giovedì, però, dovrà anche affrontare la discussione sul disegno di legge delega per la riforma del fisco. Sul tema le divergenze nella maggioranza, lega compresa, sono state messe da parte dopo che il ministro dell'economia ha rassicurato tutti promettendo una riduzione del carico fiscale, ma in tempi «ragionevoli». Il rischio però è che la legge si incagli nel percorso parlamentare e nella successiva discussione per l'emanazione dei decreti legislativi, come avvenne nel 2003.

## IL "MENÙ" DELLA MANOVRA

Rush finale per la manovra da circa **40 miliardi** che servirà a centrare il pareggio di bilancio nel 2014



### Tagli ai costi della politica

Stipendi di chi vive di politica ridotti alla media europea, tagli in arrivo per i rimborsi ai partiti e alle dotazioni di Camera e Senato



### Interventi sulle pensioni

Anticipazione al 2013 del sistema che aggancia l'età pensionabile all'aspettativa di vita; aumento graduale dell'età per le donne del privato e aumento dei contributi per i collaboratori



### Interventi su pubblico impiego

Congelamento degli aumenti contrattuali, blocco del turn over e contributo di solidarietà dagli stipendi oltre i 50.000 euro



### Enti locali

Circa 3 miliardi di tagli ai Comuni



### Stretta sulla spesa dei ministeri

Tagli anche ai costi delle missioni internazionali per il ministero della Difesa

P&G Infograph



© AP/L'Espresso



*L'ex ministro leghista fotografa un Carroccio allo sbando: «Bossi ha tradito la Padania»*

# «Povera Lega mia! Ti sei ridotta a Totò, Peppino e i ministeri»

*«Il Senatùr non può essere in buona fede: il federalismo che ha ottenuto da Silvio è una presa in giro». L'opinione di Giancarlo Pagliarini*

**di Francesco Lo Dico**

**ROMA.** «È sconsolante vedere il Carroccio ridotto così. Bossi e i suoi si sono lasciati trainare da Berlusconi per anni, nella speranza di ottenere il tanto sospirato federalismo. Il problema è che del progetto originario è rimasto poco e niente e oggi abbiamo soltanto un terribile pasticcio che non fa altro che riconfermare il centralismo romano. Falliti i veri obiettivi, la mia Lega tenta di arrabattarsi come può e colleziona ormai da tempo compromessi e scivoloni per tentare di arginare il malcontento. La questione dei dicasteri, ad esempio, sembra la parodia di un film: Totò, Peppino e i ministeri». Leghista della prima ora, ex ministro del Bilancio del Berlusconi I, Giancarlo Pagliarini ha lasciato il Carroccio nel 2007, in aperto contrasto alla linea del partito, sin troppo acquiescente nel permettere molto a Silvio, e poco al federalismo da lui immaginato. Di quel progetto, spiega lui, «non è rimasto niente, urlano contro Roma ladrona, ma resta tutto tale e quale».

**Scatenare una canea per strappare i ministeri a Roma e portarli a Milano: non sarà che andando con la ladrona, la Lega ha scoperto che le piace latrocinare?**

Questa dei ministeri è una cosa da manicomio. Ci siamo scagliati da sempre contro il centralismo romano, e oggi ci ritroviamo a elemosinare qualche stanza del Palazzo da mettere su un camioncino e trasportare al Nord. Roba da matti.

**Restiamo in tema. Che ne pensa di Bossi che urla per avere le banche?**

Una boiata pure questa. Da troppo tempo strilliamo per avere pezzi di potere che abbiamo sempre combattuto in nome di un ideale che si chiama federalismo.

**Di che si lamenta? In fondo Berlusconi, almeno con voi è stato di parola. Ve l'ha dato.**

Nemmeno per sogno. Questo federalismo è una presa in giro che serve soltanto a fare meno trasferimenti. Afferma il principio che se una Regione fa la buona viene premiata, e se è discola viene punita. Ma indovini un po'? È sempre lo Stato a fare la pagella, e a decidere sui soldi.

**E com'è possibile che soltanto Bossi non se ne sia accorto, di quest'imbroglione?**

C'è una sola spiegazione: è in buona fede perché non ha letto i decreti del federalismo fiscale. E poi Bossi sa bene che Berlusconi non ha tenuto fede alla settima missione.

**Settima missione? Urgono approfondimenti.**

Il premier aveva sottoscritto con Bossi un impegno in sette punti. L'ultimo di questi era portare in Gazzetta ufficiale una legge approvata dalla Regione Lombardia che avrebbe avviato il processo del vero federalismo: l'ottanta per cento dell'Iva da lasciare sul territorio, e la perequazione tra Regione e Regione.

**E quindi come la vede la spiegazione della cattiva fede di Bossi?**

Forse è stanco, perde colpi, si accontenta perché «piuttosto è meglio che niente». In alternativa bisogna pensare che abbia una strategia il cui senso mi sfugge. Resta il fatto che gli scontenti aumentano ogni giorno di più, nella base.

**Ce n'è uno abbastanza rinomato come Maroni. Che cosa si nasconde**

**de dietro al litigio tra i due?**

Nella Lega ci sono due anime: una che predica la politica dei piccoli passi, l'alleanza con Berlusconi, il lavoro paziente all'interno del sistema di potere. E un'altra a vocazione solitaria nella quale mi iscrivo.

La verità è che sia con Berlusconi, che con Bersani, non cambierà mai niente: per ottenere qualcosa, la Lega deve fare da sola. Avere le mani libere.

**La convince una Lega guidata da Maroni?**

La linea Maroni è quella dei servitori dello Stato. Una stupidaggine, perché i servi non sono liberi, e semmai è lo Stato che deve servire i cittadini.

**Torniamo a Bossi. Mettersi di traverso sul decreto rifiuti è la mossa demagogica di un leader in difficoltà?**

Probabilmente c'è il tentativo di rinsaldare i legami con gli elettori scontenti, lo ammetto. Ma resta il fatto che Napoli non può essere aiutata ogni anno. Dare una mano alla città, significa ritrovarsi l'anno prossimo nella stessa situazione. È ora che la Campania impari a fare da sola, senza cercare salvacondotti. De Magistris si inventi qualcosa per fare funzionare la sua città.

**Beh, anche il vostro Formentini si inventò la solidarietà altrui nel 1995, per liberarsi dai rifiuti.**

Imparagonabile. Napoli si è servita di milioni e milioni di euro di soldi pubblici senza aver mai risolto il problema.

**Sicuro di aver lasciato la Lega?**

Vede, io resto leghista perché continuo a credere nel federalismo attuato con successo in Svizzera. Quel federalismo che in premessa, nella Costituzione, dice che

ciascun cantone è diverso. Ammettere la diversità è il primo passo per far funzionare davvero le cose anche in Italia.

**È così che andrà?**

Sono molto scettico, ma sicco-

me ho indovinato su Pisapia sindaco a Milano, faccio un pronostico. Non si arriva a fine legislatura.

Tra poco si andrà ad

elezioni e vincerà la sinistra.

**Seusi, e il federalismo?**

Già. Appunto. E il federalismo?

---

---

◆

**«La linea Maroni è quella dei servitori dello Stato. Una stupidaggine. È lo Stato che deve servire i cittadini»**

---

---



# Missione impossibile di Angelino Alfano

di **BIAGIO MARZO**

**L**a missione di Angelino Alfano può definirsi impossibile. Venerdì gli verrà affidata la gestione della linea politica del Pdl, un partito costruito a immagine e somiglianza di Silvio Berlusconi il cui ruolo carismatico gli ha permesso di conservare saldamente nelle proprie mani la premiership e la leadership, soffocando la dialettica interna e considerando gli organi statutari degli orpelli quanto mai inutili e talvolta fastidiosi, tant'è che l'unica assemblea del Pdl che si ricordi, fu quella che segnò la rottura tra Berlusconi e Fini.

Per l'elezione del neo segretario verrà convocata di nuovo e si spera che non si consumerà con l'"incoronazione" di Alfano. Sarebbe una investitura inutile se il "parlamentino" non svilupperà un dibattito politico che serva al Paese, soprattutto.

Non, quindi, una semplice rendicontazione dei provvedimenti governativi, ma un ragionamento su quello che la maggioranza ha in mente per arrivare sulla cresta dell'onda al 2013, anno delle elezioni politiche. Nel frattempo Berlusconi ha il diritto e dovere di governare fino a quando è appoggiato da una

maggioranza. Nonostante tutta l'opposizione ne chieda le dimissioni e la Lega debba di nuovo chiarire se è un partito di governo, oppure di lotta, per via del richiamo delle fucilate di queste ultime settimane da parte della sua base.

Poi c'è il caso Tremonti che nel frattempo tiene stretti i cordoni della borsa, mentre la maggioranza vorrebbe che facesse una politica di sviluppo, compreso il taglio delle tasse e federalismo fiscale. Facile a dirsi difficile a farsi. Questo tipo di politica economica non si può fare data la situazione in cui versa l'Italia. D'altro canto, dopo il venerdì nero delle banche italiane, la Borsa guarda con il batticuore ai titoli, che in alcuni casi come per Intesa San Paolo e come per Unicredit sono stati addirittura sospesi per eccesso di ribasso. In più, sono in corso la crisi della Popolare di Milano nonché l'impegno di Unicredit, per il salvataggio del gruppo Ligresti, che potrebbe essere costretta a coprire una parte dell'aumento di capitale per Fondiaria-Sai e Premafin, nel caso il mercato non rispondesse favorevolmente all'iniziativa.

In questo quadro disastroso è entrata in ballo la speculazione che ha subito puntato gli occhi sull'Italia in grande difficoltà politica ed economica.

Se Moody's ha detto come stavano le cose sul rating delle banche, se l'Italia ha l'enorme debito pubblico e se la politica fa acqua da tutte le parti, c'è poco da accusare gli speculatori che vendono al ribasso.

Tuttavia Alfano non ha solamente i problemi di governo, che solo Dio sa come dovrebbero risolverli, ma anche quelli di partito, un partito liquido con un solo uomo al comando.

Innanzitutto, dovrebbe impossessarsi della leadership e lavorare di buzzo buono per costruire una struttura territoriale con una classe dirigente selezionata e non come è viene formata adesso attraverso la cooptazione imposta dai tanti notabili sparsi per l'Italia.

Insomma, il Pdl è un partito neo feudale e ciò si visto, nelle ultime amministrative e nel referendum, che Berlusconi e il suo gruppo dirigente si sono incartati da soli. In special modo sui referendum avrebbero potuto esprimere, a torto e a ragione, le loro idee su ciascun quesito referendario. Ad Alfano spettano le fatiche di Sisifo, ma quello che sarà più faticoso per lui è non essere il ventriloquo e l'ombra di Silvio Berlusconi. Insomma dovrebbe vestire i panni di Tom Cruise, agente dell'Imf (Impossible Mission Force), per uscire vittorioso. Ma questo accade solamente nei film.

---

*L'elezione del neo segretario del Pdl non dovrà consumarsi con una "incoronazione", perché sarebbe una investitura inutile se non si sviluppasse un dibattito politico con il Parlamento*

---



**EX ASILO FILANGIERI UN DOCUMENTARIO SUI COMITATI PER LA SALVEZZA DEI BAMBINI NEL DOPOGUERRA**

## Nord e Sud uniti per più piccoli

di Francesca Marino

**D**a troppo tempo, ormai, voci autorevoli del panorama politico italiano inneggiano al separatismo tra il Nord e il Sud, propugnando federalismo fiscale e decentramento di svariati Ministeri. In una ipotetica, illusoria quanto mai fantomatica lotta tra un Settentrione sviluppato e un Meridione infangato dai propri malesseri, si fanno spazio pagine di storia ricche di un profondo spirito solidale. A sottrarre dall'oblio della dimenticanza uno spaccato del passato recente ci hanno pensato Simona Cappiello e Manolo Turri Dall'Orto, autori e registi del documentario "Gli occhi più azzurri. Una Storia di popolo", prodotto dalla Fondazione Gerardo Chiaromonte e dall'Associazione Parteutile con il patrocinio morale del Comune di Napoli e del Forum Universale delle Culture, che sarà presentata oggi alle ore 20 all'Ex Asilo Filangieri, in via Maffei 4. La proiezione sarà preceduta, alle ore 19, da un dibattito che vedrà gli interventi, tra gli altri, di Ugo Spesetti, presidente Fondazione Gerardo Chiaromonte, Nicola Oddati, Presidente Forum Universale delle Culture, Antonella di Nocera, Assessore alla Cultura del Comune di Napoli, moderati

da Gianni Valentino giornalista de "la Repubblica". Il film accende i riflettori sull'Italia del secondo dopoguerra quando uno scenario avvilente presentava condizioni di povertà e di estrema miseria soprattutto nel Meridione, più fortemente colpito dalle devastazioni belliche rispetto alle regioni del Nord. I bambini, che numerosi affollavano le strade, denutriti, sporchi, figli di un popolo allo sbando senza futuro né prospettiva di sopravvivenza, sono i protagonisti principali. Una sconfinata fratellanza fu il cardine emotivo attorno al quale, dal 1946 al 1952, si formarono numerosi "Comitati per la salvezza dei bambini", forma di sostegno spontaneo e organizzato che unì Nord e Sud, poveri e benestanti, nell'impegno comune di sostenere l'infanzia. Famiglie dell'Emilia Romagna, Toscana, Piemonte, Lombardia, Umbria e Liguria accolsero più di 70mila bambini da tutto il Sud, salvati così dalla fame, dall'analfabetismo e dalle malattie. «Quando mia madre - sottolinea Simona Cappiello - mi ha raccontato la storia di una sua amica partita da bambina per il Nord, mi accorsi che non ne avevo mai sentito parlare prima e mi stupì il fatto che nessuno dei miei amici, anche più grandi di me, ne avessero no-

tizia. Insomma, era una bella storia dimenticata e mi sembrava importante raccontare una pagina "solidale" di Napoli e dell'Italia di cui andare fieri. Di questi tempi ce n'è bisogno». Nell'anno in cui si celebrano i 150 anni dell'Unità d'Italia, si vuole rendere omaggio allo sforzo e alla solidarietà di donne e uomini che iniziarono a sognare una nuova Italia raccontando quel viaggio fisico, ma anche simbolico che avvicinò due "Italie" così distanti per lingua e cultura. Oltre alle interviste ai bambini di allora, spiccano le testimonianze dell'ex Sindaco di Napoli, il senatore Maurizio Valenzi, della moglie Litza Cittanova, della Senatrice Luciana Viviani, organizzatori del Comitato napoletano e del regista Carlo Lizzani. «Le ricerche sono durate molti anni - continua la regista - anche perché gli archivi a causa della successiva incuria sono andati in gran parte dispersi. Tutti i "bambini" partiti mi hanno detto che quell'esperienza è stata importante, a molti di loro ha salvato la vita, ad altri ha aperto prospettive, ha dato la visione di un'Italia che non si fermasse a Napoli. La cosa più bella è stata conoscere gli ospitanti in Emilia, che dopo più di sessant'anni, ancora si commuovevano». Il documentario sarà proiettato fino a giovedì alla stessa ora.



Bambini del Sud nell'immediato dopoguerra



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

## Lo scontro

# Bossi mette sotto assedio Tremonti “La sua manovra è irricevibile”

*La Lega attacca su Comuni e pensioni. Il Pdl: c'è malessere*

**ALBERTO D'ARGENIO**

ROMA — È il giorno della verità, con il governo al bivio sulla manovra di Giulio Tremonti che, oggi, alle 18,30, illustrerà ai ministri in una riunione appositamente convocata con tutti i membri dell'esecutivo a Palazzo Chigi. Prima, a mezzogiorno, a Palazzo Grazioli si riuniscono i leader della maggioranza (Pdl-Lega-Responsabili) per ascoltare dal superministro i contenuti della finanziaria triennale da 43 miliardi che sarà portata al consiglio dei ministri di dopodomani. Mala strada per il titolare del Tesoro — impegnato a garantire la tenuta dei conti — è tutta in salita. Ieri la sua manovra, o meglio quel poco che ha fatto conoscere agli alleati, è stata sonoramente bocciata dalla Lega. Umberto Bossi ha riunito in via Bellerio la segreteria politica con tutti i big. Dopo la re-

lazione di Calderoli il giudizio unanime dei leghisti, da Bossi in giù, è stato questo: «Così com'è la manovra è irricevibile». E oggi il Senatùr lo dirà chiaro e tondo al premier, come ha assicurato ai suoi: «Ora basta, tratto direttamente con Berlusconi, deve essere lui a risolvere il problema». Insomma, o Tremonti cede o si va tutti a casa.

Il punto è che Tremonti ha ignorato le richieste avanzate da Bossi a Pontida per restare al governo. Lo sgarbo più grave, che ha letteralmente fatto infuriare i padani, è il mancato allentamento del patto di stabilità interno per i comuni virtuosi: i leghisti chiedono di poter far spendere i sindaci che hanno risparmiato, la manovra annuncia invece nuovi tagli. «Se questo non transigiamo, i nostri amministratori sono con l'acqua alla gola», spiega un reduce dal vertice di via Bellerio. A far arrabbiare Bossi anche l'ipotesi di alzare l'età pensionabile, provvedimento che la Lega

non è intenzionata a far passare. Il Senatùr oggi lo dirà a Berlusconi, forte del giudizio «negativo» espresso da tutti i dirigenti del partito, senza eccezioni. E i leghisti non nascondono che se Tremonti dovesse minacciare le dimissioni — come ha spesso fatto in passato — questa volta nessuno muoverà un dito per salvarlo. Esplicito il titolo de *La Padania* di oggi: «Governo, il giorno della verità». E ancora, «La Lega fa il punto della situazione. I conti non tornano...».

Un fermento che si salda a quello che da domenica scuote il Pdl, con Tremonti che rischia di trovarsi accerchiato. Ieri era ancora il sottosegretario Crosetto — di sponda con Palazzo Chigi e forte dell'apprezzamento dei leghisti — a guidare la crociata contro il ministro di Sondrio (la sua manovra è da «psichiatra», aveva attaccato nel fine settimana). Crosetto è tornato a dire che «la sua politica economica va cambiata» perché con i

tagli lineari il Paese non cresce. E ancora: «Tremonti è un buon ministro ma non è Dio». Parole che per il titolare dello Sviluppo economico, Paolo Romani, «segnalano un malessere». Condiviso da molti spezzoni di partito, come segnalano Moles (deputato vicino ad Antonio Martino) ed Enrico Costa. Significativa la dichiarazione del capogruppo Cicchitto: «È indispensabile conoscere la qualità e non solo la quantità della manovra». Come dire a Tremonti che è arrivato il momento di scoprire le carte mostrando «le voci su cui si devono esercitare i tagli e la parallela determinazione dei settori di spesa pubblica garantiti». Critica verso Tremonti anche la componente sudista di Miccichè. E nel Pdl, come nella Lega, si rinfaccia al ministro di avere tenuto nascosto a tutti i veri contenuti della manovra. Tanto che ieri Frattini è andato chiedendo più «collegialità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I punti

#### PATTO DI STABILITÀ

La Lega chiede l'allentamento del patto di stabilità per i Comuni virtuosi

#### PENSIONI

Bossi è assolutamente contrario all'ipotesi di alzare l'età pensionabile

#### RIFORMA FISCALE

Il Carroccio sollecita al ministro Tremonti l'adozione della riforma fiscale

#### COSTI POLITICA

Il Carroccio plaude invece alla riduzione dei costi della politica

**Il Senatùr: trattiamo solo con Silvio, deve essere lui a risolvere il problema**



#### REPUBBLICA.IT

Il video di Speroni: a 316 chilometri all'ora su un'autostrada tedesca



#### IL GIORNO DELLA VERITÀ

La prima pagina della *Padania* di oggi. Il quotidiano della Lega scrive: «Oggi vertice di maggioranza, la Lega fa il punto della situazione, i conti non tornano...»



www.ecostampa.it

**ALLA CAMERA**

Silvio Berlusconi con Umberto Bossi alla Camera. Accanto al premier Tremonti

Assedio al responsabile del Tesoro: stasera illustrerà le misure ai ministri. Via Nazionale resiste sulla nomina del Governatore

# Tremonti pronto alle dimissioni

*Anche la Lega boccia la manovra. Timori per l'asta di oggi dei Btp*

ROMA — Giulio Tremonti, è pronto alle dimissioni. Dopo le critiche di Pdl e Lega alla manovra da 45 miliardi di euro il ministro deserterà il vertice di maggioranza previsto per stamani. Summit dedicato alle misure per la finanza pubblica. Bossi minaccia di trattare solo con Berlusconi mentre crescono i timori per l'asta dei Btp di oggi: gli spread con i bund tedeschi sono ai massimi storici.

SERVIZI ALLE PAGINE 2, 3, 4 E 25



La manovra

Iva verso il rincaro, addio graduale per l'Irap

Un piano con tre aliquote Irpef e il 20 per cento sulle rendite finanziarie

ROBERTO PETRINI

ROMA — Ultime ore ad alta tensione per la manovra da oltre 43 miliardi che dovrebbe portare al pareggio di bilancio nel 2014: aumenta l'Iva di un punto e arrivano tre aliquote 20-30 e 40%. Mentre la maggioranza è dilaniata e il ministro dell'Economia Giulio Tremonti è sotto tiro, il differenziale dei nostri Btp con i tassi d'interesse tedeschi sale a livelli record. Tutto ciò a due giorni dal varo del decreto pluriennale, previsto per il consiglio dei ministri di giovedì, preceduto oggi da un vertice di maggioranza.

Conferme arrivano sull'intenzione di portare alla riunione del governo anche la discussione riforma fiscale. Si parla di tre aliquote, al posto delle cinque attuali, che collocherebbero la griglia a 20, 30 e 40 per cento:

non è noto il livello degli scaglioni di reddito ma i primi calcoli effettuati dalla Cgia di Mestre indicano un risparmio per famiglia fino a 570 euro. Un intervento considerevole che tuttavia deve fare i conti con le risorse: si parla di 11-24 miliardi a seconda delle ipotesi.

Per far fronte alla copertura i tecnici del ministero di Via Ventiseptembre nelle ultime riunioni avrebbero rimesso nel menù il faticoso aumento dell'Iva, che potrebbe dare un gettito di circa 9 miliardi oltre al disboscamento di alcune detrazioni fiscali. L'aumento dell'Iva sarebbe di un punto e interverrebbe sull'aliquota intermedia del 10 per cento e su quella massima del 20. Resterebbe al 4 per cento la tassazione sui beni alimentari e di largo consumo. Una manovra che tuttavia comporterebbe una spinta all'inflazione.

In ballo anche l'armonizza-

zione al 20 per cento della tassazione delle rendite finanziarie: esclusi i Bot si agirebbe sulle obbligazioni e i capital gain mentre potrebbero scendere, dall'attuale 27 per cento, le imposte sui depositi in conto corrente. Il

gettito sarebbe valutabile in circa 1 miliardo.

L'altra carta anti-tasse che il governo si accinge a giocare è quella dell'abolizione dell'Irap,

la tassa regionale sulle attività produttive: secondo le indiscrezioni di ieri, che fanno riferi-

mento ad un documento del governo di tre pagine, la cancellazione della tassa scatterebbe gradualmente dal 2014. Anche in questo caso i costi sono salati, oggi l'Irap infatti fornisce alle casse dello Stato circa 38 miliardi.

Se l'attenzione è concentrata

sulle tasse, sono i tagli a tenere in tensione la maggioranza. Pesante il contributo delle pensioni: innalzamento dell'età di anzianità e vecchiaia legato alle aspettative di vita di 3 mesi ogni tre anni, elevazione dell'età di riposo per le donne del settore privato e aumento della contri-

buzione per i parasubordinati. Per la sanità si conta sulla riduzione delle spese legata all'introduzione dei costi standard federali e della spesa farmaceutica. Previsti inoltre: il blocco degli aumenti del pubblico impiego nel 2013-2014, la riduzione della spesa dei ministeri, la soppressione di enti come l'Ice e l'abolizione di altre strutture pubbliche. Tagli in vista naturalmente per la spesa dei ministeri, dei Comuni e per i costi della politica. Colpito anche il Mezzogiorno con la riduzione ulteriore dei fondi Fas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fisco



TRE ALIQUOTE

Il sistema a cinque aliquote verrebbe sostituito da tre nuove soglie del 20-30 e 40 per cento



DETRAZIONI

Prevista una revisione delle agevolazioni fiscali e delle detrazioni al fine di reperire nuove risorse



I tagli

PENSIONI

L'età pensionabile per anzianità e vecchiaia sarà aumentata di tre mesi ogni tre anni dal 2013



COSTI POLITICA

Previsto un intervento sui costi della politica e degli organismi rappresentativi. Tagli ai Comuni



IVA

Aumenta l'Iva di un punto per le aliquote del 10 e del 20 per cento. Ferma l'aliquota del 4 per cento



PUBBLICO IMPIEGO

E' previsto il congelamento degli stipendi dei pubblici dipendenti per gli anni 2013-2014



IRAP

Prevista la graduale abolizione a partire del 2014 dell'imposta sulle attività produttive. Il gettito è di 38 mlrd



SANITA'

Si va verso l'introduzione dei costi standard e su un intervento sulla spesa farmaceutica



RENDITE

Prevista la revisione della tassazione delle rendite finanziarie. Andranno al 20 per cento. Esclusi i Bot



MINISTERI E FAS

Interventi sulla spesa dei ministeri, soppressione di enti come l'Ice e tagli ai fondi per il Sud

Pensioni, in arrivo l'innalzamento dell'età di anzianità e vecchiaia



www.ecostampa.it



# Il commento Manovra da diluire però attenzione ai tagli a tappeto

di **Francesco Forte**

■ La manovra di circa 42 miliardi che occupa la discussione in questi giorni merita riflessioni molto più approfondite di quelle correnti su Berlusconi presunto non rigorista versus Tremonti, vestale del rigorismo.

Occorre ponderare bene tre punti. Il primo è che una manovra che vale il 2,5% Pil (prodotto nazionale) da detrarre dalla nostra economia, nel triennio 2012-2014, è una operazione invasiva deflattiva della dinamica del sistema di mercato. Va dotata con cautela per molte ragioni. La prima è che essa si aggiunge a quelle precedenti, di riduzione del deficit, dal 5% nel 2009 al 4,6 nel 2010, al 3,8 nel 2011 e al 2,7 nel 2012, di 2,3 punti di Pil in 3 anni: fatte con tagli orizzontali di spesa, mentre la pressione fiscale rimaneva invariata e poche imposte sono state attenuate. Si è fatto «di necessità virtù». Berlusconi ha sorretto la manovra di Tremonti facendola digerire al governo, alla maggioranza, al Paese.

La seconda ragione per cui questa nuova maxi manovra va studiata con cura è che a contrastare il suo effetto deflattivo c'è quasi solo la dinamica del nostro commercio estero, sino ad ora sospinta dall'alta crescita della Germania e dei paesi emergenti le cui dinamiche si stanno attenuando. Gli investimenti in infrastrutture e nell'edilizia non hanno agito da sostegno alla domanda, a causa dei veti (delle sinistre autolesioniste) alle politiche

per la casa e delle infrastrutture.

La terza ragione di cautela è che la nostra economia in cui si inietta questa deflazione, non ha potuto beneficiare della spinta all'investimento derivante dai nuovi contratti aziendali fermi al palo, con controversie Cgil presso la magistratura. Il vento delle liberalizzazioni è stato afflosciato dai referendum contro la privatizzazione nei pubblici servizi locali. Occorre, dunque, cautela e spalmare la manovra deflattiva nel tempo, onde calibrarla al peso che l'economia può sopportare e accompagnarla con tonici del mercato come la quotazione in borsa di Ferrovie spa e tonici fiscali. L'accelerazione dell'aumento graduale nel tempo dell'età di pensione è un messaggio di rigore più efficace che una «stangata» immediata relativa al 2014, anno post elettorale che competerebbe ai governi di allora confermare. E passo, perciò, al secondo punto. Bisogna evitare una politica di puri tagli orizzontali, basata sul diktat per cui il rigore si fa solo così, perché agli effetti negativi di riduzione della domanda pubblica non vanno aggiunti quelli di diminuzione dell'efficienza della spesa del governo, soprattutto verso la crescita. Solo se i ministri non fanno proposte alternative, devono andare in vigore i tagli orizzontali. Analogamente fermo il traguardo quantitativo della manovra, il governo deve accettare che il Parlamento collabori a miglioramenti.

E vengo al terzo punto, il più deli-

cato, che riguarda i tributi. Si ventila un aumento della cedolare sulle rendite finanziarie dal 12,5% al 23%, escludendo il debito pubblico. Ogni punto di aumento vale 300 milioni. Una maggior cedolare del 10% che riduce interessi e utili del 10% genera potenzialmente una riduzione della stessa percentuale delle azioni e obbligazioni. Se si deve cedere alla demagogia della maggior tassazione del risparmio di fronte a una crisi dovuta a carenza di risparmio, si cerchi di contenere il danno al minimo. E si faccia un aumento di 5,5 punti al 18%. Quanto all'aumento al 33% dell'aliquota contributiva sui «precari», che renderebbe 300 milioni serve ad affossare la legge Biagi e graverebbe sui giovani e gli anziani con contratti flessibili. Mira (in teoria) ad aumentare la loro pensione, ma i giovani hanno molti anni davanti per farsela, gli anziani la hanno già; e molti di questi contratti riguardano un doppio lavoro, di chi ha diritto a un'altra pensione; 300 milioni si possono prendere tagliando la spesa di un miliardo per le intercettazioni. È assurdo che mentre si discute di ridurre le imposte, si pensi ad aumentarle. Si parla anche di un aumento di 1% dell'Iva del 20%, invece occorre rivedere le agevolazioni nell'Iva e altrove per varare misure fiscali pro crescita a basso costo di gestito ed alto potenziale, onde contrastare gli effetti depressivi della manovra e accrescere l'occupazione. Così la riduzione dell'aliquota sulle imprese, sul salario di produttività e l'apprendistato.

**IMPATTO** L'operazione vale 2,5 punti di Pil, va gestita con cautela. E il rigore non si attua solo con la scure

**CONTRAPPESO** I 300 milioni dell'aliquota sui «precari» si possono prendere riducendo la spesa in intercettazioni

## RIFORMA FISCALE

# MENO TASSE, CI SIAMO

*Pronta la bozza: tre aliquote sul reddito, via l'Irap e aumento di un punto percentuale dell'Iva  
Oggi il vertice a Palazzo Chigi: i ministri sfidano Tremonti*

di **Francesco Forte**

■ Tre aliquote Irpef - al 20, 30 e 40% - e innalzamento dell'Iva di un punto per le aliquote più alte (10 e 20%). Sono queste alcune delle grandi novità contenute nella «bozza Tremonti» di riforma fiscale allo studio del governo. Nel documento di riforma viene anche prevista l'abolizione dell'Irap a partire dal 2014 e la soppressione dell'Ice, l'Istituto per il commercio estero. Così si potranno evitare i tagli a tappeto.

IL VICEPRESIDENTE DELLA CAMERA / MAURIZIO LUPI

# «Tremonti sbaglia sul metodo, ascolti di più»

**Fabrizio de Feo**

**Roma Onorevole Maurizio Lupi, inizia una settimana decisiva. La maggioranza supererà l'ennesima prova del fuoco?**

«Abbiamo appena preso la quarantatreesima fiducia. Forse sarebbe il caso di prendere atto che una maggioranza c'è ed è solida. E lo dovrebbe fare anche l'opposizione impegnata in un dibattito surreale su un'implosione che non arriva mai».

**Ammetterà che avete vissuto tempi migliori.**

«Stiamo ponendo le fondamenta per la ripartenza con la manovra, il rilancio del Pdl, la sfida lanciata all'opposizione che non può permettersi di stare 18 mesi a gridare al vento, la verifica del rapporto con la Lega».

**La Lega, appunto. Non le sembra che il Carroccio ultimamente dimentichi spesso di essere forza di governo?**

«Alle amministrative è suonato un campanello d'allarme anche per loro. Devono capire che la sfida è rafforzare il governo altrimenti con la politica dei distinguo ci si fa tutti del male».

**Vi confronterete in concreto sulle richieste di Pontida?**

«Certo, molte possono tranquillamente diventare contenuti di coalizione. Dal fisco alla revisione del Patto di stabilità per i Comuni, dall'attenzione verso le pmi all'al-

lentamento delle ganasce fiscali».

**Il trasferimento dei ministeri?**

«Non mi sembra una priorità per il Paese».

**Quale lezione avete ricavato dalle amministrative?**

«Primo: politica urlata e scontro continuo provocano logoramento. Secondo: insistere sulla necessità di una riforma della giustizia non ci ha fatto bene. Quella riforma bisogna farla, non prometterla. Terzo: un passaggio a vuoto non significa una condanna alla sconfitta. La Merkel ha perso elezioni intermedie ma nessuno ha ceduto alla logica del "tutti a casa"».

**Le dure parole di Crosetto su Tremonti sono l'opinione di un singolo o rispecchiano il pensiero di molti?**

«Guido è un fraterno amico ma ha usato toni eccessivi, non avrei usato quei termini. Certo la sua posizione può essere la spia di un malumore riguardo al metodo usato da Tremonti».

**Ma oggi Tremonti e Berlusconi sono compatibili?**

«Io mi riconosco in un governo il cui presidente è Silvio Berlusconi. È fondamentale che Giulio capisca che la politica viene prima della responsabilità di settore».

**Ce lo vede Tremonti sensibile alla logica della collegialità?**

«Innanzitutto mi sembra già una conquista che oggi si vada verso una riforma fiscale considerato

che fino a due mesi fa questa ipotesi veniva esclusa. In ogni caso sono sicuro che Tremonti, che è un uomo geniale, capirà che in questa fase deve coinvolgere e confrontarsi».

**Berlusconi immagina la trasformazione del Pdl nel Ppe italiano.**

«Innanzitutto registro che il mio partito ha chiuso la fase della provvisorietà, quella del 70-30, e con la nomina di Alfano è entrato nella maturità. E poi c'è il desiderio di definire il profilo di una forza che vuole proiettarsi nei prossimi 20-30 anni, mettendo al centro la persona e il principio di sussidiarietà».

**A proposito, lei ha creato con Bersani, l'Intergruppo per la Sussidiarietà. Si è sentito tradito dal suo dietrofront sui servizi pubblici locali?**

«Mi ha colpito molto. È l'esempio di come la politica possa piegarsi agli obiettivi di breve termine dimenticando il servizio del bene comune. Il risultato di quel referendum - sul quale sono circolate balle che non esistevano sulla faccia della Terra - rischia di provocare un danno all'Italia».

**Cosa farà Maurizio Lupi da grande?**

«Sono molto contento di fare il vicepresidente della Camera e molto interessato a offrire il mio contributo ad Alfano per il rilancio del Pdl».

**Partito di lotta**

Sì alle richieste di Pontida, ma il governo va rafforzato

**Crosetto**

Toni eccessivi, ma è la spia del malumore su Tremonti

**Il Pd**

Sui referendum danno all'Italia per interessi di corto respiro

**AZZURRO**

**Maurizio Lupi, Pdl, è vicepresidente della Camera. Ha 52 anni. Dal 1990 è membro di Comunione e Liberazione. Ha iniziato la sua carriera politica nel 1993 con la Dc, passando poi a Fi**

[Ansa]



**INTERVISTA** | **Vasco Errani** | **Presidente della Regione**

# Entro l'estate una legge sulla semplificazione

«**N**on siamo ancora fuori dalla crisi, ma il sistema ha tenuto. Da qui dobbiamo ripartire». A 56 anni, Vasco Errani ne ha già passati dodici sullo scranno più alto di Viale Aldo Moro.

«Per carità, il titolo lasciatelo ad altri», dice se lo si chiama governatore. Il presidente della regione Emilia-Romagna, anche in qualità di rappresentante della conferenza delle regioni, guarda con preoccupazione alla manovra che sta prendendo forma a Roma «perché significherebbe recessione». Ma guardando in casa propria considera i prossimi 4 anni fondamentali per non perdere terreno, «perché la nostra regione deve stare al top nel confronto con i sistemi territoriali». Da qui le priorità: un progetto di legge per la semplificazione amministrativa «entro l'estate» e l'arrivo al più presto a «un nuovo patto per la crescita» con le categorie produttive e sindacati.

**Quale Emilia-Romagna sta uscendo dalla crisi? C'è una lezione che si può dare per colta dal territorio?**

La crisi ha messo a dura prova

anche una regione forte e competitiva come la nostra. Ma l'abbiamo affrontata con rigore e serietà, come sistema e senza confusione di ruoli, ognuno per la propria parte. Abbiamo firmato tremila accordi nelle imprese in difficoltà, avviato corsi per i lavoratori in cassa integrazione o in mobilità, sottoscritto intese con le banche. E continuato a investire in ricerca. Né le imprese né i lavoratori sono stati lasciati soli. Grazie al "patto" e alla responsabilità delle parti il sistema ha tenuto.

**Ora sono in corso discussioni per aggiornare alla luce del quadro attuale il patto. A che punto siamo?**

A buon punto direi. Nel senso che abbiamo tutti condiviso l'idea di riorientare obiettivi e strategie. D'altronde questo modo di governare non è nato ieri, con la crisi. Il primo patto per lo sviluppo è del 2004, in una fase di forte crescita. Con il patto contro la crisi del 2009 abbiamo evitato licenziamenti e salvaguardato la struttura produttiva. Ora si tratta di investire su nuovi settori, internazionalizzazione, rafforzamento delle reti e delle competenze.

**C'è però un tema - quello della disoccupazione, soprattutto giovanile - che è sicuramente cogente. Come pensate di intervenire su questo punto?**

È un tema che porrò all'attenzione dei sottoscrittori del patto per la crescita che riuniremo a breve. Il lavoro ai giovani e la lotta alla precarietà devono diventare la priorità. Per quanto ci riguarda, come giunta abbiamo appena approvato il progetto della rete politecnica, che partirà già a settembre, per formare tecnici altamente specializzati. Entro l'estate andrà in assemblea legislativa la legge di riforma della formazione e istruzione professionale. Vorrei infine ricordare che tra le risorse stanziata nella rete dei tecnopoli, 120 milioni sono destinati a nuovi contratti per giovani ricercatori.

**Cosa chiede la regione agli imprenditori?**

Di continuare a investire e di non avere paura perché fanno parte di un sistema che ha risorse per competere.

**Un sistema che però perde pezzi. La Omsa, per fare solo un esempio, ha deciso di chiuder**

**re a Faenza. Non è che burocrazia e altre condizioni stanno spingendo le aziende ad andare oltreconfine?**

Quello della Omsa in questo senso è un esempio fuorviante. L'azienda vuole delocalizzare perché in Serbia ci sono costi più bassi. Spostando il discorso sul tema più generale dei lacci burocratici, entro l'estate vareremo un Pdl per la semplificazione amministrativa. Sarà un salto di qualità, con la valutazione, per ogni singolo provvedimento, del costo per cittadino. E ci sarà anche la misurazione della tempistica di tutte le procedure, cosa utilissima soprattutto per le imprese.

**Che dal canto loro evidenziano, come accade da anni, la necessità di un alleggerimento fiscale. L'Udc ha presentato una proposta di legge regionale per ridurre l'Irap. Qual è la vostra posizione?**

Siamo dentro a una discussione di carattere nazionale complessa. Si parla di una manovra da 45 miliardi. Un intervento sulla tassazione si può fare, ma dentro un quadro di sostenibilità generale del paese. Come interventi spot è impensabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ci confronteremo con le parti sociali per definire un patto per la crescita



# Conti, tensione nella maggioranza

## Voci di dimissioni di Tremonti, poi rientrate nel pomeriggio

ROMA — Sarà una delle giornate più lunghe e, certamente, più difficili per la maggioranza. Perché oggi, in diversi momenti, Silvio Berlusconi dovrà discutere, affrontare e risolvere il nodo più complicato che esiste per far sopravvivere il suo governo. E cioè la manovra economica, che dovrebbe portarsi dietro anche la riforma fiscale. Non più un semplice vertice di maggioranza, che data la situazione non si è riusciti a convocare, ma una serie di delicatissimi incontri che si terranno fino a tarda sera. Un vertice a tappe che vedrà, in mattinata, l'incontro più complicato, quello con Umberto Bossi e Giulio Tremonti che ieri, in mattinata, è arrivato a minacciare le dimissioni per poi, in serata, riaprire la discussione sulla manovra.

Il sottosegretario alla Difesa, Guido Crosetto, ha dato voce a chi nel Pdl ritiene che «la filosofia di Tremonti è sempre la stes-

sa: ogni volta si taglia un po', lasciando in piedi le cose inutili e danneggiando quelle utili». E ieri ha aggiunto: «Tremonti è un buon ministro ma non è Dio. E non è umile. Ha uno strapotere che ha fatto comodo a tutti. Ma ora serve un confronto». Sempre ieri la Lega ha riunito il suo stato maggiore nel consueto vertice del lunedì a via Bellerio e alla fine ha deciso per la linea dura: «Per il governo sarà il giorno della verità».

Fabrizio Cicchitto non ha usato gli stessi toni di Crosetto, ma ha comunque chiesto che siano chiariti i punti della manovra.

### Crosetto

Il sottosegretario:  
Tremonti è un buon ministro ma non è Dio. E non è umile

Sottolineando che «nel contesto attuale è indispensabile conoscere, prima di prendere decisioni, la qualità e non solo la quantità, della manovra economica». Ci pensa Gianfranco Rotondi a difendere il ministro dell'Economia, sia pure con qualche distinguo: «Tremonti non è accerchiato e gode della stima e della gratitudine di tutti noi. Gli sconsiglio solo — sottolinea il ministro per l'Attuazione del programma — di cavalcare l'anticasta».

L'opposizione mette in rilievo le divisioni della maggioranza e Pier Luigi Bersani afferma che «il governo non è capace di governa-

### L'opposizione

Il leader del Pd Bersani attacca la maggioranza: il governo non è capace di governare

re. Non saremmo arrivati a questo punto con la manovra se ci avessero ascoltato. Ma ora, sentire addirittura che loro sono la cura mi sembra troppo. Noi non accetteremo diktat e ci batteremo contro i tagli al welfare e al lavoro». La manovra che il governo sta studiando sarà «una gigantesca catastrofe sociale», aggiunge il leader di Sel, Nichi Vendola. «Si tornerà a iniettare nelle vene della società italiana ulteriori drastiche medicine fatte di tagli, di perdita di servizi per i cittadini. Attenzione però: a furia di questo tipo di cure, rischiano di uccidere l'ammalato, rischiano di mettere in ginocchio il nostro Paese per sempre». La manovra allo studio del governo è puramente «ragionieristica» e non è utile alla crescita del Paese, aggiunge il vicepresidente di Fli, Italo Bocchino.

AI. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La vicenda****1** **Gli attacchi dal Pdl**

Alta la tensione nel centrodestra sulla definizione della manovra. Guido Crosetto, sottosegretario alla Difesa, è arrivato a definire «psichiatrica» la bozza elaborata da Tremonti

**2** **La scadenza di giovedì**

Il testo preparato dal responsabile dell'Economia sarà presentato giovedì in Consiglio dei ministri. In molti chiedono modifiche all'impianto che prevede interventi per oltre 40 miliardi fino al 2014

**3** **Il vertice con i leader**

Per questa mattina è in agenda un incontro tra il ministro Tremonti, il premier Berlusconi e il leader della Lega, Umberto Bossi. Sarà il primo confronto della giornata sulla bozza della manovra

**4** **I capigruppo e i ministri**

Nell'agenda di Tremonti anche un incontro per confrontarsi con la maggioranza: il ministro vedrà i capigruppo e altri colleghi di governo. Poi ci sarà una sorta di pre-Consiglio dei ministri

**I nodi emersi dopo la verifica**

Il governo a Montecitorio il 22 giugno scorso, giorno della verifica di maggioranza. Dopo il passaggio in Parlamento, rafforzato dai 317 voti di fiducia sul decreto Sviluppo, si è però aperto il nuovo fronte della manovra

Voci di dimissioni di Tremonti, poi una tregua. Oggi vertice con Berlusconi e Bossi

**Alta tensione sulla manovra**

Nuovo fisco: l'Iva sale di un punto, tre aliquote Irpef

Tre aliquote Irpef (al 20, 30 e 40%), aumento dell'Iva di un punto e dal 2014 via l'Irap. Sono queste alcune delle maggiori indiscrezioni sulla bozza di riforma fiscale del governo in vista del Consiglio dei ministri di dopodomani.

Ma la giornata più lunga della maggioranza sarà quella di oggi. Berlusconi dovrà infatti affrontare e risolvere il nodo più complicato per la sopravvivenza del suo governo: quello della manovra economica.

DA PAGINA 6 A PAGINA 9 **Baccaro, Franco, Fubini, Sensi**

LEADERSHIP

# È l'autunno di una stagione politica Ma la sinistra eviti il trionfalismo

di GIORGIO FEDEL

**L**e due sconfitte (elezioni amministrative e referendum) costano una parziale, ma grave, incrinatura del berlusconismo. Non meraviglia dunque constatare che il governo, malconco, prenda la via dei provvedimenti, per dir così, dell'ultima ora, alla ricerca di una nozione d'insieme quasi che il tempo dell'azione unitaria sia ora propizio, nonostante i conflitti interni alla compagine governativa. La crisi di Berlusconi è un fatto, ed è una crisi di potere. Molte cose si sono dette al riguardo. Anche cose che non aiutano a capire. Fuori luogo è il trionfalismo del centrosinistra che proclama il senso di una svolta epocale che prescinde quasi del tutto dalle difficoltà di porsi come forza politica trainante basata non sopra gli stati emotivi della vittoria, ma su una disamina realistica (non demagogica) dei problemi posti dalla struttura della realtà. Poco concludente poi il sentimentalismo che esalta la partecipazione popolare, specie dei giovani, e (richiamando implicitamente le forme letterarie del romanzo europeo dei primi decenni del Novecento) privilegia a dismisura le passioni, la vibrazione montante, le sensazioni istantanee, (Ivo Diamanti su *la Repubblica* del 15 giugno, commentando la nuova «stagione» partecipativa, osserva: «Oggi scopriamo che, oltre alla pancia e la testa, c'è anche il cuore. Parlare al cuore: è importante»).

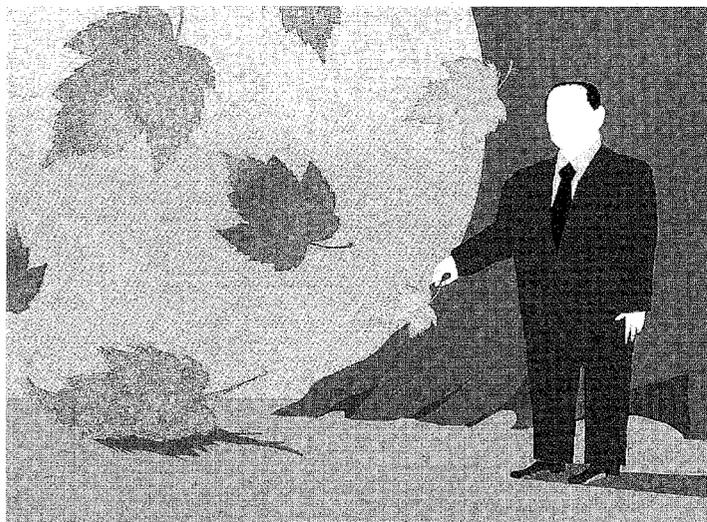
È conseguenza di questo genere di situazioni che la percezione della crisi del potere si avvii solo all'attualità, facendo perdere il senso della prospettiva storica. Ma è questa a contare. La storia è nota. Mani Pulite spazza via i partiti democratici della Prima Repubblica, sullo sfondo del venir meno del modello

bipolare del mondo che aveva condizionato la politica italiana in connessione con la politica mondiale dei blocchi (confronto planetario tra Occidente e Urss). Tutto in certo senso cambia, e la contesa politica in Italia da chiusa si apre e alimenta le aspettative di governo della forza politica erede del Pci, della «cosa rossa», uscita pressoché indenne dal sottomovimento giudiziario. Il pericolo di una vittoria della sinistra (la «gioiosa macchina da guerra») e la destrutturazione del sistema partitico spingono un capitano dell'industria mediatica a entrare nell'arena politica con un che di impareggiabile dovuto proprio al suo essere imprenditore capace e operoso, esperto nella formazione della ricchezza: qualità queste ora invocate per ottenere la guida politica del Paese. E l'ottiene, dando avvio all'epoca berlusconiana. Ma una cosa non va dimenticata. Berlusconi diventa Presidente del Consiglio godendo di una titolarità del potere politica tutta particolare, nel senso che ha una base composita, mista, intreccia cioè tipi diversi di legittimità, la cui combinazione spiega sia la forza scatenante della sua *leadership* nella fase iniziale che ha dato l'imprinting; sia (almeno in parte) i motivi del suo attuale appannamento. Non sto dicendo nulla di nuovo, tento solo una precisazione dell'ovvio.

Berlusconi è eletto con la regola del suffragio universale, e gode dunque della legittimazione procedurale della legalità democratica; ma anche contano, come istanza legittimante, le sue qualità personali (a detta di tutti, amici e nemici, il suo «carisma»: termine weberiano, fumoso, ma che punta sulle caratteristiche straordinarie e dunque uniche della personalità del capo politico, così come vengono percepite e apprezzate da coloro che ne

accettano la *leadership* carismatica). Il che sprigiona attrattiva, stimola fiducia, lealtà e devozione, perché il capo è percepito come forma corporea che incarna valori in certo senso imprescindibili. Ma vi è una terza istanza legittimante. Berlusconi, eletto dal popolo e apprezzato nelle sue qualità personali, si pone come capo di un movimento riformatore, di una «rivoluzione liberale». È un iconoclasta dunque nel panorama politico italiano, un demolitore dell'esistente. Gode pertanto di una istanza di legittimazione aggiuntiva tipica della modernità politica, quella trascinate l'idea di trasformazione, che titilla significati vitali di rifiuto del «senso del tranquillo scorrere delle cose» (Hegel). Tutto questo dà luogo insomma a una concentrazione di fattori morali (e materiali) su questo capo politico, aumentando le aliquote di forza simbolica della sua *leadership*. Ma vi è l'altra faccia della medaglia. Se la combinazione dei fondamenti della legittimazione politica di Berlusconi è tale da ammantarlo dell'incanto caratteristico di una magia politica (il cui contraltare è l'odio e l'insopportabilità da parte degli avversari), questa stesso incanto produce una conseguenza inevitabile: massimizza il potenziale di disillusione, sicché se la trasformazione promessa non c'è stata, se il caricamento degli obiettivi fondamentali da raggiungere si è rivelato un verbalismo; ecco profilarsi all'orizzonte i sentimenti della disaffezione, dello scadimento, della stanchezza dovuta al logorio delle aspettative.

Non mi sento di pronunciarmi drasticamente sulla «fine di un ciclo». Berlusconi ha la sua arte politica, come ha dimostrato nel suo ultimo discorso al Parlamento. Resta il fatto della disillusione di molti, che va lenita con fatti, non con promesse da marinaio.



CHIARA DATTOLA



# COME DECENTRARE I MINISTERI L'ESEMPIO DELLA GERMANIA

*Da milanese, faccio fatica a comprendere l'utilità di spostare alcuni ministeri da Roma a Milano. In tutto il mondo non esiste una delocalizzazione dei governi. Peraltro, anche soltanto per comodità dei lombardi, per un pavese è più veloce arrivare con l'alta velocità a Roma che non mettersi in auto e tentare di arrivare a Monza, che dovrebbe essere una delle sedi indicate dal leader della Lega Nord, Umberto Bossi. Questa proposta mi sembra simile al progetto del ponte sullo stretto di Messina. A che cosa serve se in Sicilia non esistono linee ferroviarie efficienti e un sistema di tangenziali ed autostrade simili al resto d'Italia o, quanto meno, a quelle del Nord, con buona pace della Lega?*

**Paolo Uniti**  
p.uniti@paolouniti.com

**Caro Uniti,**  
Sul ponte dello stretto di Messina continuo ad avere idee diverse dalle sue. Ma sulla inutilità del trasferimento dei ministeri a Milano sono d'accordo e constato con piacere che il progetto è stato di fatto accantonato. Chi lo proponeva dimenticava (o fingeva di non sapere) che ogni problema, anche quando rientra fra le competenze di un ministero, coinvolge gli altri e richiede continue consultazioni inter-ministeriali a ogni possibile livello. Gli uffici di rappresentanza, su cui la Lega ha finito per ripiegare, comporteranno spese che avremmo potuto evitare, ma avranno almeno il merito di non fare troppi danni.

L'inutilità dei ministeri decentrati è confermata dal caso tedesco. Dopo il trasferimento a Berlino del parlamento e della cancelleria, il governo deci-

se di lasciare a Bonn la principale sede di sei ministeri, fra cui quello della Difesa, e circa 8500 dipendenti pubblici. Si voleva evitare che l'unificazione colpisse troppo bruscamente la città renana che era stata per più di quarant'anni la capitale della Repubblica federale. Fu una decisione «assistenziale», quindi, non funzionale. Oggi il governo tedesco ha cominciato a fare i conti ed è giunto alla conclusione che i viaggi tra Berlino e Bonn, dovuti alla necessità dei contatti e delle riunioni, costano all'erario, ogni anno, circa nove milioni di euro. E il partito socialista in particolare sostiene che è ora di mettere fine a questo uso irrazionale dell'apparato amministrativo del Paese.

Esistono invece, particolarmente in Germania, altre forme di decentramento che hanno dato soddisfazione alla «periferia» senza complicare il fun-

zionamento del governo. Nella Repubblica federale gli Archivi nazionali sono a Coblenza, la Televisione nazionale a Magonza, l'Ufficio del lavoro e Norimberga, l'Ufficio di statistica a Wiesbaden, la Biblioteca nazionale a Francoforte e a Lipsia, l'Autorità di vigilanza sui mercati a Bonn, la Banca centrale a Francoforte, l'Ufficio brevetti a Monaco e il Tribunale costituzionale a Karlsruhe. Sono istituzioni che non hanno compiti di governo e svolgono funzioni largamente autonome. Aggiungo, per completare il quadro, che questo tipo di decentramento richiede comunque un buon sistema di collegamenti ferroviari. Quelli della Repubblica federale sono eccellenti, mentre quelli dell'Italia, anche per ragioni geografiche e orografiche, sono incompleti e carenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANALISI

# Pil in crescita più del nazionale dopo la crisi nera

di **Aldo Bonomi**

**S**i affaccia timida, l'Italia, sulla soglia del dopo crisi. Nemmeno sembra così diversa da prima, a un primo sguardo. Di fronte, i medesimi problemi, dai conti pubblici alla modernizzazione infrastrutturale incompiuta, sino alle (ormai non più) nuove emergenze sociali legate in particolare ai fenomeni migratori. Anche le tracce di speranza e i segnali di vitalismo, a ben vedere, sono ancora lì, dove li avevamo lasciati nel 2008. In quell'arcipelago di piccole e medie imprese di territorio che fanno rete e condensano per competere nella globalizzazione. Eppure, anche se non sembra, è tutto o quasi diverso. In Emilia-Romagna, per esempio. Era ancora un modello, prima della crisi. Certo, non che non se ne avvertissero i pericolosi scricchiolii. Ma era comunque la prima regione italiana per crescita dell'export, per numero di brevetti depositati, per incidenza di risorse investite in

ricerca e sviluppo. Nonostante tutto, era ancora "il" luogo per eccellenza in cui la convivenza civile e lo spirito comunitario stavano permettendo di reggere l'onda d'urto dell'incremento dei flussi migratori e del mutamento della composizione sociale. Grazie, anche e soprattutto, al ruolo e al radicamento territoriale della società di mezzo e a quel residuo di forza coagulante che la politica era ancora in grado di garantire.

Poi si è spenta la luce. E ci si è trovati spaesati in un tunnel buio nel quale non si vedeva né l'uscita, né tantomeno la direzione da prendere per raggiungerla. In Emilia-Romagna il buio è stato più buio che altrove. La gelata della domanda estera ha messo in crisi le piccole e medie multinazionali tascabili che facevano ormai da tempo spola tra territorio e mondo. Le imprese che avevano investito in innovazione e brevetti si sono ritrovate improvvisamente senza la liquidità necessaria per farvi fronte, complici i rubinetti chiusi delle banche. Nuove po-

vertà e nuove paure sono apparse all'orizzonte stressando ulteriormente la già difficile situazione del welfare locale e minando alla base i fondamentali della convivenza comunitaria che da decenni aveva contraddistinto le società locali emiliano-romagnole. Il Pil regionale, nel biennio 2008-2009 è crollato di ben 3,72 punti percentuali, uno dei tracolli peggiori, fra le regioni italiane. Così come i dati sulle ore di Cassa integrazione guadagni per addetto del 2010 raccontavano impietosamente che fra le prime dieci province in cui si era ricorso più massicciamente a tale ammortizzatore sociale, ben sei erano emiliano-romagnole.

A distanza di due anni, per l'Emilia-Romagna non è ancora luce piena. Perlomeno penombra, però, questo sì. I mercati mondiali - e quello tedesco, in primo luogo - sono ripartiti. Le banche hanno, almeno in parte, riaperto i cordoni della borsa. E la società di mezzo - fra consorzi fidi, servizi alle im-

prese e nuovo mutualismo - ha iniziato un percorso di profonda riorganizzazione nel mutato scenario. Così oggi ci troviamo a commentare dati sicuramente più incoraggianti. Che raccontano di un Pil regionale che nel biennio 2010-2011 sta crescendo al ritmo dell'1,75%, miglior performance a livello nazionale. Una ripresa, questa, ancora una volta trainata dall'export che nei primi nove mesi del 2010 è cresciuto del 14,7% rispetto al medesimo periodo dell'anno precedente.

Ce n'è abbastanza per guardare con un filo di speranza in più al futuro. Ma la fotografia non deve ingannare. Perché i dati di oggi sono lo specchio dell'inizio di un percorso nuovo, laddove quelli pre-crisi rappresentavano gli ultimi battiti d'ali di un modello che oggi, ormai, appare sempre più inadeguato per leggere, comprendere e affrontare la modernità che viene avanti. Un percorso nuovo, questo, che si articola entro cinque fondamentali mutamenti.

Continua ► pagina 5

**NEL 2010**

La cassa integrazione guadagni ha inciso qui più che altrove con sei province tra le prime dieci in Italia

**IN ALTALENA**

Nel biennio 2008-2009 prodotto interno lordo a picco: -3,27%  
Negli ultimi due anni risalita dell'1,75%



# Non ci sono alternative a risanamento e sviluppo

di **Guido Gentili**

**C'**è un'alternativa seria, praticabile nell'attuale, difficilissimo contesto europeo, ad una manovra pluriennale da oltre 40 miliardi per mantenere fermo l'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2014?

Al netto delle chiacchiere velenose che attraversano la maggioranza di Governo e del dibattito sempreverde sull'alto tasso di "ragionerismo" che gira e rigira sarebbe alla base dell'impostazione tremontiana, dovrebbe essere facile convenire sulla risposta: no, non esiste un'alternativa degna di questo nome.

Non solo. Chi - dentro e fuori il Governo - si mostra sorpreso per l'emersione improvvisa del vincolo-obiettivo che fissa al 2014 l'azzeramento del deficit pubblico (con tutto ciò che ne consegue, visto che si prospetta un taglio del 7% della spesa pubblica al netto degli interessi) o si è distratto o non ha avuto nemmeno la pazienza di rileggere il Documento di economia e finanza presentato dal Governo in aprile ed approvato dal Parlamento all'inizio del maggio scorso. È un testo che porta le firme del premier Silvio Berlusconi e del ministro dell'Economia Giulio Tremonti i quali, non è un mistero, si sono poi dati battaglia (soprattutto alla luce dei negativi risultati delle elezioni amministrative e dello scossone referendario) sull'entità della promessa riforma fiscale.

Nel programma di stabilità ricompreso nel Def sta scritto che «la crescita non si fa più con i deficit pubblici», che il nuovo patto europeo vincola l'Italia a rafforzare le regole e le azioni nazionali necessarie per la disciplina di bilancio (tanto è vero che l'Italia si impegna ad introdurre nella Costituzione il vincolo della disciplina del bilancio) e che

«non vi sono più spazi per ambiguità ed incertezze».

Continua ▶ pagina 16

La politica di rigore fiscale, si afferma, non è temporanea e non è imposta dall'Europa: ce lo chiedono comunque i mercati sui quali l'Italia deve collocare i titoli del suo debito pubblico. Piaccia o non piaccia, i mercati non sono mai distratti. Si attendono che la manovra italiana sia varata dal Governo entro giugno e che sia approvata dal Parlamento entro luglio, percorso questo ratificato, e sollecitato, anche dalle ultime "Considerazioni finali" del Governatore Mario Draghi.

Le fibrillazioni della politica italiana e le forti tensioni all'interno della maggioranza che sostiene il Governo sono sotto stretta osservazione. Inevitabile. Ieri i tassi sul nostro debito pubblico a dieci anni hanno superato il 5% ed è aumentato il differenziale di rendimento (2,25%, massimo storico dalla nascita dell'euro) tra i Bund tedeschi e i Btp italiani. L'Italia non è ovviamente nella condizione della Grecia o del Portogallo, ma non può consentirsi passi falsi o rinvii. Deve "stare" sui mercati, essere credibile e tempestiva in tutto e per tutto: dalla manovra che deve portare allo storico obiettivo del pareggio di bilancio alla scelta del successore di Mario Draghi al vertice della Banca d'Italia.

Il vertice odierno della maggioranza, che sarà seguito da una riunione di pre-consiglio dei ministri, può essere un'occasione di discussione seria, nel merito delle cose da fare, o può tradursi in un salto nel buio. Dietro il dibattito tra "rigoristi" e "sviluppisti", in sé nobile, s'addensano i veleni caratteristici di una resa dei conti (questa volta tutta politica) sull'impostazione della politica economica del ministro Tremonti, giudicata troppo solitaria ed aggressiva sul fronte dei tagli. In qualche modo si ripete un copione già visto, quello del 2004, ma se vogliamo con una posta in gioco ancora più alta. Possiamo bene immaginare come i mercati prima, l'Europa e le più autorevoli istituzioni internazionali un minuto dopo potrebbero accogliere i segnali di un disimpegno, anche parziale, del Governo italiano sulla strada del risanamento. Questo significa che una ma-

novra rigorosa esclude la crescita ed ogni prospettiva di riforma fiscale? Non bisogna coltivare illusioni, ma occorre anche essere chiari su un punto: l'immobilismo, da solo, non fa aumentare il Prodotto interno lordo, e la riduzione della pressione fiscale (e burocratica) che grava sui cittadini e le imprese non può essere una promessa gettata al vento di un domani indefinito. La bozza allo studio del Governo riduce a tre le aliquote Irpef, prospetta un aumento di un punto dell'Iva e indica, per il 2014, un altro storico obiettivo, l'eliminazione dell'Irap, la tassa sul lavoro. Possibili anche i ritocchi sul sensibile terreno delle rendite finanziarie. C'è materia, insomma, su cui discutere e confrontarsi, anche con l'opposizione, nel merito: su questi punti il ministro Tremonti dovrebbe dare le maggiori informazioni possibili. E soprattutto bisognerebbe fare ogni sforzo per accorciare quanto più possibile i tempi della riforma: parliamo infatti di una legge delega, che a sua volta dovrà essere seguita dai necessari provvedimenti attuativi.

Del resto, se è vero che non c'è alternativa al rigore, nel Documento di economia e finanza c'è anche scritto che rigore e crescita non possono che camminare insieme.

**Guido Gentili**

*guido.gentili@ilssole24ore.com*

## Risanamento e sviluppo



# Tremonti ha ragione, ma dov'è il partito che lo sostiene?

**il PUNTO**

DI **Stefano Folli**

**E'** noto il desiderio di Silvio Berlusconi di concludere la legislatura nel 2013. Sarebbe la seconda completata senza interruzioni come presidente del Consiglio: 2001-2006 e appunto 2008-2013. Nessun capo di governo nel dopoguerra può vantare un tale record. Berlusconi ci tiene molto. La domanda stasera è: ci tiene fino al punto di concedere al suo ministro del Tesoro, d'intesa con la Lega, il lasciapassare per la manovra economica?

Perché di questo si tratta, in definitiva. Quale che siano i reali sentimenti del primo ministro (e il sottosegretario Crosetto li ha rivelati senza reticenze), è chiaro che la via della stabilità interna passa oggi attraverso la super manovra da 43 miliardi nel triennio. E' quello che vuole l'Europa e la stabilità di un paese dell'Unione si realizza ormai solo nella cornice comunitaria. Quindi sulla carta Berlusconi ha un solo modo per esercitare la sua leadership e tentare di realizzare il sogno del 2013: lavorare per la compattezza della maggioranza (Pdl-Lega-Responsabili), rendendo così credibile la politica economica di Tremonti.

Naturalmente c'è un'altra ipotesi: che le tensioni nel centrodestra non siano riassorbite e anzi siano alimentate dallo stesso pre-

mier, trovando sponda nella Lega. E che entrambi, Berlusconi e Bossi, ritengano di poter individuare un'altra politica economica (e un altro ministro) nella speranza di non perdere consensi popolari e di non dover sfidare settori consistenti di opinione pubblica. E' un'ipotesi avventurosa, ma tutt'altro che irrealistica. Il rischio molto serio è che i mercati finanziari si accaniscono contro l'Italia, non appena avuto sentore che l'austerità incarnata da Tremonti è stata accantonata.

E' vero infatti che il ministro dell'Economia non ha una sua base politica. In questi anni ha fatto il cabotaggio fra Bossi e Berlusconi, appoggiandosi ora all'uno ora all'altro (ma più al primo) per consolidarsi e far passare la sua linea. Oggi però la forza di Tremonti non è in Italia, bensì in Europa. L'ora dell'emergenza è scoccata con la crisi del debito e questo ha cambiato anche la prospettiva domestica. L'argomento in base al quale «Tremonti non può fare quello che vuole, deve concordare le misure in modo collegiale» ha perso parte della sua forza, benché venga ancora sbandierato. La logica europea e il rischio Grecia rappresentano una montagna molto ripida da scalare per chiunque voglia tagliare la strada al responsabile dell'Economia.

Tuttavia non è impossibile che ciò acca-

da nelle prossime ore, considerando anche la debolezza del quadro politico. L'austerità è una medicina difficile da ingoiare e si possono verificare sussulti incontrollabili: specie nella Lega, la cui voce nel vertice cruciale di oggi sarà solo quella del leader Bossi. Del resto, è evidente che non esiste in Italia un vero e proprio «partito del rigore» in grado di sostenere a viso aperto la strategia di risanamento. Non esiste nella maggioranza e nemmeno, salvo eccezioni, nell'opposizione. Prova ne sia che gli appelli alla coesione nazionale rivolti con tenace costanza da Giorgio Napolitano alla classe politica vengono raccolti soprattutto a parole.

Così Tremonti deve fare affidamento sul suo «sponsor», l'Europa, e sulla speranza che Berlusconi comprenda la convenienza: è più facile arrivare al 2013 sostenendo il suo ministro che abbandonandolo al destino avverso. Certo, una manovra da 43 miliardi avrebbe bisogno di una cornice più salda, di una forma di unità nazionale. Ma per ora le condizioni non ci sono, come ha ricordato ieri Bersani a Casini. E dunque avanti camminando sul filo.

**.com**

**www.ilssole24ore.com**

Online «il Punto» di Stefano Folli

**Il ministro del Tesoro non ha molti amici ma dietro le sue spalle c'è l'Europa**



# Contribuenti, Erario e ganasce fiscali

DIRITTI E DANNI

**M**aneggiare con cura. L'utilizzo incauto degli strumenti di riscossione può costare caro. Lo testimonia la sentenza del Tribunale di Roma che ha riconosciuto a un cittadino che aveva subito il fermo dell'automobile in seguito all'emissione di una cartella prima sospesa e poi annullata dal giudice il risarcimento del danno e ha condannato il concessionario al pagamento delle spese processuali, prevedendo, poi, la trasmissione degli atti alla Procura della Repubblica per verificare la sussistenza del reato di abuso di ufficio. Il tutto con l'ombra della richiesta di danno erariale. La sentenza accende una nuova spia sul tormentato rapporto tra i contribuenti e il Fisco. Le manifestazioni in numerose piazze d'Italia contro le presunte "vessazioni" di Equitalia, i gesti clamorosi (come il sequestro per alcune ore di un ispettore) segnalano un'insofferenza dei contribuenti che sfogano contro l'Erario anche le frustrazioni per la crisi economica. Il contribuente, come del resto il cliente, non ha sempre ragione. E sparare contro il Fisco e i suoi rappresentanti è uno sport troppo facile oltre che pericoloso. A questo punto è necessario cambiare approccio e puntare, al di là dei budget e degli obiettivi di incasso, a costruire un miglior rapporto fisco-contribuente.



RISPARMIARE CON EQUITÀ

# CHE COSA FARE PER LE PENSIONI

di MAURIZIO FERRERA

Con il dibattito sulla manovra economica è ricominciato il tormentone delle pensioni. Il settore è stato oggetto di una decina di grandi riforme dal 1992 ad oggi. Intervenire di nuovo può sembrare accanimento terapeutico. Ma non è affatto così: ci sarebbe spazio per alcune correzioni dell'età pensionabile che produrrebbero non solo risparmi ma anche equità.

Il requisito anagrafico per le pensioni di vecchiaia è oggi fissato a 65 anni per gli uomini e 60 per le donne. Una delle proposte in discussione è quella di alzare il requisito per le donne: in questo caso sarebbe però equo e desiderabile destinare i risparmi al potenziamento dei servizi sociali, in modo da alleviare i troppi carichi che gravano sulle donne che lavorano. Se si vuole contenere la spesa e dunque il deficit pubblico, la strada più equa ed efficace è quella di eliminare le scorciatoie: ossia quelle norme che ancora consentono a moltissimi lavoratori di ritirarsi prima dell'età prevista per la vecchiaia.

Le statistiche ci dicono che in Italia l'età media effettiva di ritiro dal lavoro è pari a 61,1 anni, quasi tre anni sotto la media Ocse. La scorciatoia è la cosiddetta pensione di anzianità. Le regole sono complesse, ma sostanzialmente quest'ultima può essere chiesta oggi a partire dai 60 anni o anche prima (senza alcun requisito d'età) se si hanno 40 anni di contributi. Nel 2010 più della metà (175 mila)

dei trattamenti di nuova liquidazione da parte dell'Inps sono stati, appunto, pensioni di anzianità, con un importo calcolato con il metodo «retributivo» e di molto superiore al valore medio Inps. L'età di decorrenza è stata in media 58,3 anni per i dipendenti e 59,1 per gli autonomi: senza dubbio un buon affare. Teniamo presente che gli importi sono del tutto sproporzionati rispetto all'ammontare dei contributi versati da ciascun pensionato di anzianità: nessun Paese europeo prevede formule di computo così generose.

Le pensioni di anzianità sono una anomalia storica, una polpetta avvelenata del welfare in stile Prima Repubblica. Nate nel 1956 per gli impiegati pubblici (che potevano ritirarsi anche a quarant'anni), queste prestazioni furono poi estese al settore privato, alimentando la spesa, abbassando il tasso di occupazione degli ultra-cinquantenni e riducendo il gettito contributivo. A partire dalla riforma Dini del 1995 i requisiti sono stati resi più stringenti, soprattutto per i dipendenti pubblici. Ma l'anomalia resta e non è prevista la sua definitiva abolizione.

Che cosa giustifica questo privilegio? Per alcune categorie operaie si può invocare l'entrata molto precoce nel mercato del lavoro, o l'esercizio di attività usuranti. Ma per gli altri? La domanda riguarda soprattutto i lavoratori autonomi, che possono peraltro continuare a lavorare cumulando pensioni di anzianità e reddito

da lavoro (il lavoro precedente). Qualcuno dice che l'uscita precoce dei dipendenti in là negli anni lascia spazio ai giovani. Ma non è così. Anzi, nei Paesi ove si va in pensione più tardi i tassi di occupazione dei giovani sono più elevati: l'economia gira e cresce di più.

È sorprendente come i lavoratori nati prima degli anni Settanta siano riusciti a difendere i loro anomali privilegi così a lungo, forti del sostegno sindacale. Le pensioni di anzianità non verranno quasi certamente toccate neppure dalla manovra che sarà varata nei prossimi giorni, anche se potrebbero dare un sostanzioso contributo alla riduzione del deficit ed evitare tagli a voci di spesa delicatissime, come l'istruzione, la non autosufficienza, gli asili nido, i servizi dei Comuni. Per pagare le pensioni anticipate ai lavoratori autonomi, che hanno i conti in rosso, l'Inps dovrà chiedere in prestito i soldi alla gestione dei giovani precari, a cui invece verranno aumentati i contributi. Nel nostro welfare la solidarietà funziona troppo spesso al rovescio. Che futuro ha un Paese in cui i giovani restano a casa fino a trent'anni e i lavoratori vanno in pensione a cinquantotto? È presto detto: non ha futuro. E il guaio è che stiamo

smettendo di preoccuparci, nell'illusione che un qualche miracolo ci porti fuori dalla crisi, senza riforme impopolari e senza sacrifici.

**Pensioni,  
che cosa  
va fatto**

| L'INTERVISTA |

# Rossi: va nella direzione dell'interesse nazionale

di **DIODATO PIRONE**

ROMA - «La parte più interessante del progetto di riforma fiscale è l'abolizione dell'Irap. Una tassa incomprensibile e che gli italiani non hanno mai capito. Tuttavia deve essere chiaro che, qualunque riforma si faccia, non possiamo



Nicola Rossi

permetterci una riduzione delle entrate fiscali. E' impensabile». Non ha dubbi Nicola Rossi, economista e senatore da poco uscito dal Pd ed oggi considerato vicino al Terzo Polo.

**Professor Rossi, l'Irap vale una quarantina di miliardi. Dove trovarli?**

«A grandi linee l'operazione può essere finanziata eliminando una serie di contributi alle imprese e con norme anti-evasione. Soprattutto deve essere chiaro che si può fare molto per rendere più equo ed efficiente il sistema»

**Esempi?**

«Sono maturi i tempi per l'armonizzazione delle rendite. Inoltre la riduzione del numero delle aliquote è una buona idea perché non è vero che con più

aliquote il sistema pubblico preleva più denaro dai contribuenti più ricchi»

**Cosa vuol dire?**

«Non si fa giustizia sociale solo con il fisco. Ad esempio oggi molti studenti esentati dal pagamento delle tasse universitarie sono falsi poveri, figli di evasori»

**Il nodo al pettine tuttavia è la portata della futura manovra.**

**Deve essere da lacrime e sangue oppure no?**

«Intanto si può risparmiare con l'eliminazione di enti inutili. Poi altre misure, come l'elevazione dell'età pensionabile, sono fatalmente legate all'aumento delle aspettative di vita. Il vero problema sono i privilegi e le rendite sulle quali molte categorie si sono adagiate fino a considerarle parte integrante del loro status. Inoltre dobbiamo ridurre a tutti i livelli l'intermediazione dello Stato e questo implica un minor peso della politica nella gestione del Paese»

**Bot e Btp stanno perdendo valore. E' preoccupato?**

«Si perché ai mercati non arrivano segnali chiari. Vedo il presidente del Consiglio che punta a rinviare di un paio d'anni il pareggio di bilancio. Anche il Pd fa capire di valutare questa carta. Servono indicazioni univoche e misure almeno triennali»

**Anche all'inizio degli anni '90 furono varate grandi manovre per evitare la bancarotta. La storia si ripete?**

«Ora abbiamo l'euro che fa da rete di protezione. Tuttavia, è chiaro che siamo entrati in una delicata fase di cambiamento. C'è da sperare che, come accadde negli anni '90, emerga con evidenza qual è l'interesse nazionale e crescano le forze in grado di perseguirlo».

5 RIPRODUZIONE RISERVATA

